

il Bollettino Salesiano



45 GIORNI A 3000 METRI

SOLLICITUDO
REI SOCIALIS
(pag. 12)

SOGNI
AVVERATI?
(pag. 18)

IL SOGNO
DI UNA VITA
(pag. 23)



IL VANGELO AI GIOVANI

La nascita dell'atteso

Il Vangelo di Giovanni, l'ultimo a essere scritto e che in qualche modo riflette la maturità della fede delle prime comunità cristiane, sintetizza il mistero di Gesù in una frase semplice ma di densità incomparabile: **"La Parola si fece carne, e venne ad abitare in mezzo a noi"** (Gv 1,14). Viene usato un vocabolo elementare: **parola**. Nel campo dei rapporti tra persone, non potendo leggere l'intimo di ciascuno, ci si può conoscere solo attraverso la comunicazione. Dire a qualcuno *ti amo*, mentre manifesta la profondità del cuore di chi si esprime in questo modo, raggiunge anche il centro vitale della persona che ascolta, stabilendo un rapporto nuovo e, possibilmente, definitivo. Creature limitate, non possiamo conoscere il mistero infinito di Dio. Se non ce lo avesse manifestato, non avremmo potuto nemmeno immaginare che ci potesse amare: "L'Unigenito Dio... egli ce lo ha rivelato" (Gv 1,18). Eppure, a differenza della relazione umana, in cui la parola può essere un suono vuoto o anche una menzogna, quando Dio vuole "parlarci" lo fa nel modo più incredibile, ci consegna ciò che più gli è caro, il suo stesso Figlio:

"In questo consiste l'amore, non noi abbiamo amato Dio, ma egli ha amato noi e ha inviato il Figlio suo" (1Gv 4,10). È il nucleo centrale della fede: affermare che *Dio è Amore* vuol dire che non è solitudine ma comunità di Persone, Famiglia, **Trinità**. Per questo la grande notizia (il "Vangelo") è che ha voluto crearci capaci di amare e di ricevere amore, chiamati a partecipare della sua Vita divina in quanto figli e figlie, simili a Gesù Cristo, suo Figlio.

>> Una bella espressione della saggezza latina dice: *"Amor, aut similes invenit, aut similes facit" (l'amore o si manifesta tra uguali o rende uguali coloro che si amano)*. Tra Dio e noi, creature deboli e peccatrici, l'abisso è infinito. Ma il Padre ha voluto superare questo abisso inviando suo Figlio, come prova massima d'amore, a condividere la nostra vita incarnandosi nel seno verginale di Maria, per opera dello Spirito Santo e nascendo come bambino, fragile e indifeso, nella mangiatoia di Betlemme. Spesso, in un tempo di pluralismo religioso com'è quello in cui viviamo, si sente dire: "Anche nelle altre religioni esiste l'idea della divinità che si fa uomo". Sì, ma non è la stessa cosa, e non si tratta nemmeno di qualcosa di simile. In primo luogo perché all'infuori della fede cristiana questa 'incarnazione' non avviene per amore; in secondo luogo, perché non si colloca nella storia, ma nella dimensione del mito; e finalmente, perché consiste semplicemente nell'apparire in figura umana, senza assumere pienamente e con tutte le sue conseguenze la nostra condizione umana, come invece ha fatto Gesù. Uno dei più grandi innamorati di Cristo, sant'Ignazio di Antiochia, percepì così vividamente il pericolo di comprendere in questo modo l'incarnazione, che nella sua meravigliosa lettera ai Romani, prima del martirio, scrive: "Vi è chi afferma che

2

**Il Verbo si è unito
all'umanità senza perdere
la divinità; egli si è fatto
piccolo, senza perdere
nulla della sua grandezza
(sant'Agostino).**

**L'amore rende uguali coloro
che si amano.**





Venne ad abitare in mezzo a noi (Umberto Gamba).

Gesù Cristo era uomo solo in apparenza e che soffrì solo apparentemente... come se le catene che porto per lui fossero pura apparenza!"

>> In questo piano meraviglioso di Dio non poteva mancare la collaborazione umana. Non perché Dio sia imperfetto, ma perché il suo Amore non vuole prescindere dalla nostra risposta. Nella "pienezza dei tempi" (Gal 4,4) incontriamo una Donna che nella propria vita ha lasciato totalmente spazio alla volontà di Dio: "Si faccia di me secondo la tua Parola". La Chiesa ha valorizzato tanto questa collaborazione che chiama la celebrazione annuale dell'Incarnazione *Solenità dell'Annunciazione*. Il "sì" di Maria si prolunga lungo tutta la sua vita, anche nell'ora amara e umanamente incomprensibile della Croce, convertendosi così nella Madre dei "fratelli e sorelle di Gesù" (cf. At 1,14-15). Come Famiglia Salesiana, fedeli a Don Bosco, credere nell'Incarnazione del Figlio di Dio ci porta a prendere sul serio che "si è fatto come noi in tutto, eccetto il peccato" e, quindi, a valorizzare tutto ciò che è umano. Non è un caso che nella messa del nostro padre e fondatore ascoltiamo il testo della lettera ai Filippesi: "Fratelli, tutte le cose vere, tutte le cose onorevoli, tutte le cose pure, tutte le cose amabili, tutte le cose di buona fama, quelle in cui è qualche virtù e qualche lode, siano oggetto dei vostri pensieri" (Fil 4,8). Terenzio poté dire: "Sono uomo e nulla di ciò che è umano mi è estraneo". Possiamo anche andare oltre e affermare: "Sono cristiano e nulla di ciò che è umano lo considero estraneo, perché è stato divinizzato in Gesù Cristo". □

Febbraio 2010
Anno CXXXIV
Numero 2

In copertina:
Finché il volontariato
non muore c'è speranza.
Il dono di parte del proprio
tempo, spesso proprio
quello delle ferie, è segno
di una sensibilità
che da sempre
accompagna soprattutto
i giovani.



il Bollettino Salesiano

Mensile di informazione
e cultura religiosa edito
dalla Congregazione Salesiana
di San Giovanni Bosco

Direttore:
GIANCARLO MANIERI

CHIESA

12 Le encicliche sociali (9b)

di Silvano Stracca

VOLONTARIATO

14 45 giorni a 3000 metri

di Giovanni Eriman

VIAGGI

18 Sogni avverati? (b)

Giancarlo Manieri

ATTUALITÀ

20 EU senza volto / Vila Piloto

di L. Verdone / S. Manoni

IL TEATRO DI DON BOSCO

23 Il sogno di una vita

a cura di Michele Novelli

FMA

28 Una casa aperta

di Maria Antonia Chinello

RUBRICHE

2 Il Rettor Maggiore - 4 Ribalta giovani - 6 Lettere al Direttore - 8 In Italia & nel Mondo - 11 Osservatorio - 16 Box - 17 Zoom - 22 Lettera ai giovani - 27 Bagliori - 30 Libri - 32 On Line - 34 Come Don Bosco - 36 Arte Sacra - 37 Laetare et benefacere... - 38 Sfide etiche - 40 Dibattiti - 41 Note sulle note - 42 I nostri morti - 43 Il mese - 44 Prima pagina - 45 Relax - 46 I nostri santi - 47 In primo piano/Focus

Redazione: Maria Antonia Chinello
Nadia Ciambriogni - Giancarlo De Nicolò - Franco Lever
Natale Maffioli - Francesco Motto - Vito Orlando
Segreteria: Fabiana Di Bello
Collaboratori: Severino Cagnin - R. Desiderati
Graziella Curti - Enrico dal Covolo - Bruno Ferrero
Cesare Lo Monaco - Giuseppe Morante - Vito Orlando
Marianna Pacucci - Gianni Russo - Roberto Saccarello
Arnaldo Scaglioni - Silvano Stracca - Maria Antonia Chinello
Fotoreporter: Santo Cicco - Cipriano Demarie
Chiara Fantini - Tadeo Martin - Vincenzo Odorizzi
Guerino Pera
Progetto grafico: Laura Tononi
Impaginazione: Puntografica s.r.l. - Torino

Direttore Responsabile: Antonio Martinelli
Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949
Diffusione e Amministrazione: Luciano Alloisio (Roma)
Stampa: Mediagrat s.p.a. - Padova

È possibile leggere in anticipo
il prossimo numero, collegandosi
al sito Internet:
<http://biesseonline.sdb.org>



Il BOLLETTINO SALESIANO si stampa nel mondo
in 56 edizioni e 29 lingue diverse. Raggiunge 131 Nazioni,
più di quelle in cui operano i salesiani.



Associato alla
Unione Stampa
Periodica Italiana

Via della Pisana 1111 - 00163 Roma
Tel. 06/656.12.1 - Fax 06/656.12.643
e-mail: biesse@sdb.org
Direttore gmanieri@sdb.org
Fondazione DON BOSCO
NEL MONDO - ONLUS
Banca Intesa - Fil. Roma 12
IBAN: IT 20 P030 6905 0640 0000 3263199
Ccp 36885028 - CF 97210180580
e-mail: donbosconelmondo@sdb.org
web: fdbnm.org





SONO QUELLO CHE SOGNO

Spinoza diceva che "il desiderio è l'essenza dell'uomo". E, in effetti, come potremmo mai concepire una vita senza desideri, un'esistenza senza sogni?

Chi desidera è vivo! Meglio: chi è capace di sognare e crede nella bellezza dei propri sogni è "giovane", anche se dovesse avere ottant'anni. In effetti, è proprio dei giovani sperimentare in maniera più intensa e pervasiva la forza del desiderio, quale che sia il campo in cui esso si esplicita: un progetto professionale, la realizzazione di sé, l'esigenza di libertà o la costruzione di una relazione affettiva. Ed è la capacità di desiderare che dà sapore al nostro vivere quotidiano, aiutandoci a mettere a fuoco ciò che veramente ci sta a cuore, in un'ottica di progettualità futura.

Il sogno ha le ali. La capacità di sognare è essenziale per proiettarci verso orizzonti sempre più lontani e per non rimanere imprigionati in una realtà prosaica e mortificante.

Ma, al tempo stesso, se vogliamo dare concretezza ai nostri sogni, dobbiamo cercare di rimanere con i piedi per terra e di mantenere il contatto con il mondo, onde evitare il rischio di rifugiarsi in una dimensione onirica slegata dalla realtà quotidiana.

Questo non significa, però, che dobbiamo rinunciare a priori a inseguire i nostri sogni.

Al contrario, anche un sogno apparentemente irrealizzabile può rivelarsi alla nostra portata, se siamo disposti a rimboccarci le maniche e a lavorare quotidianamente per tradurlo in realtà. Ma, soprattutto, se siamo disposti a credere fermamente che **"mai ci è dato un desiderio, senza che ci sia dato anche il potere di realizzarlo"**.

Sono anzi proprio i desideri più grandi e i sogni più impegnativi che ci sospingono a tendere verso mete più nobili ed elevate, mettendo alla prova la nostra perseveranza, la nostra forza di volontà, la nostra speranza e persino la nostra fede. Per questo dobbiamo sempre

sforzarci di **custodire i nostri sogni**, di arricchirli di senso, di orientarli verso traguardi esigenti e di impegnarci per realizzarli. Ma, prima ancora, è necessario operare un continuo discernimento per cercare di riconoscere, tra i tanti desideri che ci portiamo dentro, quelli davvero autentici e profondi che danno voce al nostro mondo interiore e **ci mettono le ali ai piedi**, spronandoci a ricercare la vera felicità, e quelli invece effimeri e deludenti, generati in noi dalle mode del momento o da bisogni superficiali.

Nietzsche soleva dire che **"niente ci appartiene più dei nostri sogni"**.

E, in effetti, è proprio vero che i sogni e i desideri rispecchiano il nostro modo di essere, le nostre attese più profonde, il nostro bisogno di sentirsi amati e di donare amore a nostra volta.

Ma un sogno è ancora più bello quando è condiviso, quando siamo in molti a sognare la stessa cosa, perché è allora che il sogno diventa realtà.

Come giovani siamo, quindi, chiamati più che mai ad aver cura dei nostri sogni, a proteggerli da quanti vogliono sminuirli e scoraggiarli, richiamandoci alla necessità di fare i conti con la realtà e di conformarci a tutti i costi alla logica della mera convenienza e di un pragmatismo di corto respiro. Forse qualcuno ci accuserà di essere dei visionari, di inseguire delle utopie irraggiungibili, ma se avremo il coraggio di dar voce alle nostre attese più autentiche, se saremo capaci di credere appassionatamente ai nostri sogni, troveremo dentro di noi anche la capacità e l'ardire di tradurli in realtà.

E forse, allora, i nostri sogni non saranno più semplici fantasie o illusori miraggi, ma concorreranno tutti alla realizzazione **di quella felicità piena e smisurata che Dio sogna per noi.**



BUGIE. Lei, direttore, che ne pensa della bugia, detta a fin di bene e [...] della bugia in generale? Ci tengo a un parere [...] soprattutto oggi.

Rosario, Catania

Caro signore, in America un presidente che dice bugie al congresso o alla nazione, perde il posto. È capitato. Nel Vecchio Continente più smaliato la bugia è in voga e la verità ha perduto consistenza (speriamo non ontologica). La catechesi minuziosamente praticata dalla Chiesa, dai genitori e soprattutto dai nonni ai bambini faceva della bugia uno spauracchio da evitare e le prime confessioni dei piccoli avevano come incipit: "ho detto bugie!".

Oggi però, il vocabolario etico sembra sovvertito al riguardo. Non ci si fida più di nessuno: la bugia è sempre dietro l'angolo, sempre in agguato. Un tempo, nemmeno troppo lontano, la parola data era garanzia di verità: venir meno alla parola data era uno scandalo e soprattutto una vergogna: il colpevole veniva messo alla gogna e scansato da tutti. Bisognava essere "uomini d'onore". Oggi quando si sente questa espressione si pensa ai mafiosi. La parola

data è considerata poco più di un "pourparler", un "pro forma", un intercalare senza spessore. Uno che dice la verità non è né furbo né intelligente, è solo un povero stupido. Ciò sembra valere soprattutto nei gradini alti, per esempio nella politica: si dice che la diplomazia è l'arte di dire bugie, e l'Europa è la madre nobile della diplomazia. Abbiamo inventato "la bugia a fin di bene", il che farebbe arrossire Gesù Cristo per il quale: "il vostro parlare sia sì se è sì e no se è no, il resto viene dal maligno!". Così, caro signore, la bugia ha conquistato posizioni sorprendenti nella scala sociale, è salita in cattedra e, ahimè, è in bocca a capi di Stato, ministri, sottosegretari, sotto/sotto segretari, superiori, religiosi, preti, laici... Forse quelli che dicono meno bugie sono proprio i bambini. Il mondo s'è rovesciato. Per essere sicuri che qualcuno dica il vero e non ci freggi oggi occorrono firme autenticate, timbri, marche da bollo, avvocati, notai, ecc. La vecchia stretta di mano è stata messa in soffitta, la parola data è poco più che spazzatura: "Carta canta", dicono tutti. La verità è diventata di carta! Lei non ha un po' di nostalgia di Nostra Vecchia Signora Verità?

IMMIGRATOFILIA (?). Direttore illustrissimo, [...] mi piacerebbe un sacco sapere se qualcuno vi ha mai contestato la nemmeno tanto nasco sta vostra "immigratofilia" (sic)...

Catello@...

Caro signore, un lettore, che peraltro ringrazio per l'ostinazione con cui legge il BS e in genere proprio questa sezione, vorrebbe che, in nome di una xenofobia volta - dice lui - a "preservare le radici culturali cristiane nonché il posto di lavoro degli italiani", io dimenticassi l'articolo 3 della nostra Costituzione che

predica: "Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali"; l'articolo 10 che specifica: "Lo straniero, al quale sia impedito nel suo paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana, ha diritto d'asilo nel territorio della Repubblica"; l'articolo 33 della Convenzione di Ginevra che vieta di respingere i rifugiati verso i territori dove la loro libertà e la loro vita sono in pericolo; il Protocollo di New York del 1967 che allarga ancora le maglie, la Convenzione di Dublino del 1990, tutte firmate dallo Stato Italiano, ma anche il numero 65 della Gaudium et Spes che afferma seccamente "il diritto personale di migrazione". Non posso farlo, è ovvio. Me lo impediscono la coscienza, l'umanità, le leggi internazionali, la globalizzazione, le indagini demoscopiche sull'indispensabilità degli immigrati, la religione che professo, il mestiere che faccio e, last but not least, il buon senso.

CRISTIANI MALIGNI. Caro direttore, [...] ogni domenica mi trovo vicino a gente che io conosco bene che a messa c'è anche quando io non ci sono, ma poi quando parlano con altre persone non risparmiano malignità. Parlano contro dei musulmani vicini di casa che fanno i fanatici religiosi, perché parlano sempre di Allah e si prostrano con la fronte a terra 5 volte nella giornata. Io li conosco come persone molto miti... e anche molto lavoratori, che non parlano male di nessuno e dicono sempre "come vuole Allah, che sia benedetto!". Ebbene, le dirò che sono un po' confuso! Lei non lo sarebbe?

Franco, Chieti

Caro signore, leggendo ultimamente qualche pagina di Søren Kierkegaard, mi ha colpito come una scudisciata una sua affermazione che le riporto come la ricordo perché mi sembra faccia al caso nostro! "Se una persona dall'indole insincera prega il vero Dio, e un'altra con tutto il fervore di cui è capace prega una statua, la prima in realtà adora un

APPELLI

■ Sono una signora sola di 73 anni, in buona salute, educata, colta e gentile. Mi offro per compagnia, aiuto domestico, presso signora anziana, in tutta Italia, soltanto in cambio di ospitalità. Ottime referenze. Ringrazio chi vorrà aiutarmi. **Mariella Battilana, Via Lima 4, 00198 Roma.**

■ Signora 45enne desidererebbe corrispondere con persone italiane residenti alle Isole Barbados o Martinica. **Anna C.I. n° AH4774263, Fermo Postale Novara, 28100 Novara Centrale.**

■ Sono una donna di 47 anni, sola, con il desiderio di incontrare delle amicizie sincere, di condividere una vita semplice con persone trasparenti come lo sono io. **Maria Cristina: 333/88.90.446.**

■ Sono un collezionista di immaginette sacre e desidererei riceverne da tutti i comuni, paesi e città d'Italia ma anche da tutto il mondo. Ne sarei grato vita natural durante. **Marsiglia Salvatore, Viale Mario Rapisardi 456/f, 95122 Catania. Cell. 338/59.65.391.**

idolo, l'altra, la seconda, adora il vero Dio nel proprio cuore!". Non ho tentennamenti a pensare che il filosofo danese abbia ragione. Provi anche lei a verificare in qualche modo la veridicità di tale asserzione magari dando un'occhiata indagatrice al comportamento di certi cristiani...

BIBBIA E CORANO. Gentile signor direttore, potrebbe spiegare a me, ma non solo a me, la differenza tra Bibbia e Corano? Sono ambedue Parola di Dio? In che senso? Perché i musulmani dicono che abbiamo tradito Dio? Grazie [...].

Evanapoli@...

La Bibbia è, sì, Parola di Dio ma non perché Dio ha parlato così, usando proprio quelle parole, quelle immagini, quei costrutti, ecc. ma perché i fatti raccontati sono eventi di salvezza, certamente suscitati da Dio ma scritti da autori umani, gravati da tutti i condizionamenti culturali propri del loro tempo e del vissuto di ciascuno. Se vuole un linguaggio più tecnico, dovrei dire che la Sacra Scrittura è Parola di Dio in senso analogico. Le porto un esempio. Di re Riccardo d'Inghilterra si diceva (siamo ai tempi della III crociata): "È un leone!", tant'è che lo chiamarono Riccardo cuor di Leone. Si riferivano al suo leggendario coraggio, alla sua forza fisica, allo sprezzo del pericolo. Tutte cose vere, pare, eccetto il fatto che non era una bestia! Insomma, Riccardo era un leone in senso analogico, non letterale. La Sacra Scrittura è Parola di Dio in questo senso. Anche oggi si dice di qualche forzuto "è un leone", o di chi ha la vista acuta "è un'aquila!"; o di chi è astuto "è una volpe!". Il verbo essere in questi casi non indica identità ma relazione. Il che significa che la formulazione della Parola fatta secondo il linguaggio del proprio tempo, arricchisce la cono-

“Non ci è stato possibile pubblicare tutte le lettere pervenute in redazione. Ce ne scusiamo. Provvederemo a suo tempo alla pubblicazione o alla risposta personale.”

scenza e la comprensione della Scrittura e permette di dire che Dio ha parlato allora agli antichi Padri, oggi parla a noi, usando allora il linguaggio di quel tempo, oggi il nostro linguaggio. Il Corano invece è considerato dai musulmani Parola di Dio (Allah) in senso proprio, anzi essi credono che la stessa formulazione sia di Dio. All'uomo non è lecito toccare ciò che è di Dio: tutto deve restare com'è per sempre. Non esistevano, in effetti, traduzioni del Corano fino a qualche tempo fa, proprio perché di quel testo non si poteva spostare nemmeno una virgola. Solo ora, viene stampata una traduzione italiana nella tipografia ufficiale saudita a Medina. Il libro sacro dei musulmani veniva tradotto all'estero, dagli "infedeli", non dai musulmani. La maggior parte dei credenti dell'Islam non comprende più quel linguaggio, ma questo non è un problema: esistono gli "incaricati" che lo spiegano. I musulmani sono convinti che noi abbiamo tradotto, cioè tradito la Parola di Dio che, se è vero che è sua, è assolutamente intangibile: come può un uomo permettersi di manipolare uno scritto di Dio?

IL SORRISO. Spettabile direttore, spesso un sorriso sincero e sano è prova di serenità interiore [...]. Percorrendo quotidianamente le vie della mia città ho osservato i volti di persone di ogni età [...]. Difficile notare volti sorridenti [...]. Spesso un vero sorriso riesco a trovarlo in circostanze e luoghi ben diversi o lo ricevo da persone che per molti versi risultano

"invisibili": un barbone, un operaio stanco dal lavoro...

agosto@...

Caro Signore, lei ha ragione. Piena. Sorridere oggi è diventata una rarità, parlo ovviamente del sorriso sereno di chi è contento di vivere e gioire per il sole, il mare, la rugiada, il refole di vento che ti accarezza i capelli... E per i volti che incontra; come il bimbo innocente che s'apre al sorriso per ogni volto che riconosce simile a quello di mamma e papà.

Il sorriso è una perla rara. Qualcuno ha scritto che "è la benzina dell'anima"; beh, non sarà una gran definizione, ma rende l'idea. Il regista Alessandro Blasetti, non so in quale dei suoi film, forse "La cena delle beffe", mette in bocca a uno degli attori una frase del genere: "In casa il sorriso costa molto meno della luce elettrica ma fa tanta più luce". È vero. Tutti in molte circostanze della vita preferiremmo un sorriso a mille parole. Credo ne sia convinto anche lei. Ma c'è di più: sant'Ignazio di Loyola - l'austero fondatore dei gesuiti - dice che un cristiano non ha alcun motivo per essere triste e ne ha tantissimi per essere allegro. Alla faccia di tutti quei profeti di sventura che sentenziano, con risibile sicumera che i cristiani sono persone tristi perché la loro religione è fatta di "no": tutto è proibito. È gente che di religione sa poco o nulla e spara sentenze come se sapesse tutto! "Tuttologi delle mie tasche", sbottava ogni tanto un mio vecchio insegnante, di fronte a chi si atteggiava a Pico della Mirandola. È proibito solo quello che fa male, perché la santità è allegria. Parola di Don Bosco! E, per di più, il sorriso è un linguaggio universale: tutti sorridono nella stessa lingua. Credo che il nostro mondo attuale abbia bisogno - eccome - di una buona iniezione di siero del sorriso.



OGNI MESE CON DON BOSCO A CASA TUA

Il Bollettino Salesiano viene inviato gratuitamente a chi ne fa richiesta. Dal 1877 è un dono di Don Bosco a chi segue con simpatia il lavoro salesiano tra i giovani e le missioni.

Diffondetelo tra i parenti e gli amici. Comunicate subito il cambio di indirizzo.

Per la vostra corrispondenza:

IL BOLLETTINO SALESIANO

Casella post. 18333
00163 ROMA Bravetta
fax 06/656.12.643
E-mail: biesse@sdb.org



DIECI BUONI MOTIVI PER ESSERE CRISTIANI (E CATTOLICI)

di Bruno Ferrero,
Elledici

Il salesiano giornalista Bruno Ferrero è conosciuto e apprezzato anche fuori Italia come esperto in pedagogia ed educazione religiosa. Scrittore prolifico e lettrissimo, conferenziere/narratore impareggiabile, da ormai 18 anni collaboratore fisso del BS, è stato fino al 2009 direttore editoriale della Elledici. Con questo suo ultimo lavoro ha inteso offrire ai cristiani, ma non solo a loro, la concretezza di una fede che è alla portata di tutti, grandi e piccini, intelligenti e meno intelligenti, uomini di cultura e anime semplici. Gesù, anche a detta dell'autore, è stato un narratore impareggiabile, i suoi esempi e le sue parabole colpivano la fantasia e il cuore degli ascoltatori. Gran narratore lo è anche Ferrero che, ancora una volta, non si smentisce nella compilazione del volume: esempi, favole, racconti, similitudini, metafore, parabole, brani politici e storici per dire Dio, per narrare con parole penetranti il messaggio del Vangelo. Per suggerire a tutti che *cristiani è bello...* per almeno 10 motivi!

FEBBRAIO 2010 BS

MILANO, ITALIA

L'AMBROGINO D'ORO

Dal 1925 ogni anno il Comune di Milano premia con la "Grande Medaglia d'Oro" (detta l'Ambrogino in onore del patrono sant'Ambrogio, nella cui festa – 7 dicembre – viene consegnato) le associazioni, le organizzazioni e le persone che con il loro lavoro hanno offerto un contributo speciale alla cittadinanza. L'anno 2009 la Grande Medaglia è stata assegnata anche alla Congregazione Salesiana



come riconoscimento per il suo impegno a favore dei giovani, svolto ormai da oltre 80 anni a Milano attra-

verso scuole, oratori, centri professionali, parrocchie, centri di orientamento, centri giovanili, ecc.

HONG KONG, CINA

SEMINARI SUL SISTEMA PREVENTIVO

Più di mille persone hanno preso parte ai tre seminari sul Sistema Preventivo organizzati a Hong Kong per insegnanti impegnati nelle scuole

dei salesiani e delle FMA, ma anche per la Famiglia Salesiana, gli impiegati e i genitori degli allievi. Occorre valorizzare sempre di più e usare sempre meglio il Sistema di Don Bosco che appare l'unico in grado di incidere sui ragazzi. Se ne stanno accorgendo anche le organizzazioni laicali. Ma preventività vuol dire stare con i ragazzi,

dialogare con loro, fare per primi ciò che si pretende da loro, insomma "dare il buon esempio", come si usava dire; e ancora, amare i giovani come Don Bosco, fino all'ultimo respiro. È un sistema esigente quello preventivo, in cui tra l'altro la religione ha un ruolo chiave, e la concertazione e condivisione tra tutti gli educatori doverosa.



GUWAHATI, INDIA**UNIVERSITÀ
DON BOSCO**

Circa 1500 persone tra le quali numerose personalità, membri della Chiesa locale, funzionari di governo, professori e studenti hanno accolto a Guwahati il Rettor Maggiore don Pascual Chávez Villanueva, il quale ha benedetto

la prima pietra della costruenda "Università Don Bosco" che avrà gli indirizzi di Ingegneria e Tecnologia, e sorgerà accanto al Don Bosco College (DBCET) Azara di Guwahati. L'arcivescovo monsignor Thomas Menampampil nel suo intervento ha detto che l'Università sarà seminatrice di nuovi valori e convinzioni, per l'edificazione del futuro della società.

**MADRID, SPAGNA****PREMIO UNICEF
AI SALESIANI
DELLA RDC**

Il Comitato spagnolo dell'Unicef ha assegnato al Centro Don Bosco in Goma - Ngangi, nella Repubblica Democratica del Congo, il Premio Internazionale "Prima i bambini". Il riconoscimento, consegnato lo scorso 13 novembre presso il Caixaforum di Madrid e ritirato dal direttore del centro don Mario Perez,

premia il lavoro in favore dei bambini e dei giovani più bisognosi della regione del Kivu del nord. Il Centro ha accolto, educato, curato e sostenuto oltre 26.000 bambini. A circa 3.000, quotidianamente sono forniti formazione scolastica e cibo. Il Comitato spagnolo dell'Unicef premia ogni anno il lavoro sociale e umano di alcune organizzazioni e istituzioni che collaborano in modo significativo alla difesa dei diritti dell'infanzia, assegnando premi a realtà nazionali e internazionali.

**FILATELIA**

a cura di
Roberto Saccarello

**VATICANO/GIBILTERRA
NOSTRA SIGNORA D'EUROPA**

Nell'VIII secolo la penisola iberica fu invasa dai Mori, provenienti dall'Africa. Tra il 742 e il 1300 essi costruirono quello che oggi è conosciuto come il Castello Moresco; nel punto più a sud della Rocca, vicino al mare, costruirono una moschea. Quando il 20 agosto del 1462 Gibilterra fu riconquistata, e i Mori furono espulsi definitivamente, la piccola moschea venne riconvertita in un santuario cristiano e dedicata a Nostra Signora Patrona d'Europa.

La statua in legno policromo della Vergine con il Bambino, riprodotta sui francobolli, venne posta nel santuario. Nel 1979 Giovanni Paolo II approvò ufficialmente il titolo del santuario come Nostra Signora d'Europa e Patrona di Gibilterra, la cui festa si celebra il 5 maggio.

Per celebrare il 30° anniversario della proclamazione, le Poste vaticane hanno emesso, congiuntamente a Gibilterra, un francobollo da € 0,85, stampato in minifogli da quattro esemplari. Tiratura: 560.000 serie complete.

100 anni fa

Il BS del febbraio 1910 riporta su due pagine e mezza la decisione e il motivo per cui si mise mano alla decorazione della tomba di Don Bosco – ospitata presso l'istituto salesiano di Valsalice a Torino – sia nella “sezione della cripta”, sia anche nella “sezione della cappella”. Era, infatti, appena uscito il decreto dell'introduzione della causa di beatificazione e canonizzazione del fondatore dei salesiani. Riportiamo il primo stralcio.



Appena uscì il Decreto dell'introduzione della Causa di Beatificazione e Canonizzazione di D. Bosco, si sentì tosto il bisogno di togliere alla Tomba, che ne racchiude le spoglie mortali, ogni carattere funerario e darle un aspetto che corrispondesse alla gioia che ci innondava il cuore.

La decorazione della devota cappella è omai ultimata e noi crediamo di far cosa gradita, dandone una particolareggiata descrizione.

La costruzione del mausoleo, com'è noto ai lettori, ricorda il romantico, benché nei dettagli arieggi il gotico, e consta di due parti: la parte inferiore che racchiude la Tomba, e la parte superiore che forma la Cappella della Pietà. A decorarle si scelse lo stile bizantino, come assai atto a significare per mezzo dei simboli le mistiche aspirazioni dell'anima. Fondi d'oro con motivi geometrici, intrecci di viticci e molteplici impieghi di simboli, eseguiti a colori vigorosi, costituiscono la caratteristica di questa decorazione.

AGRIGENTO, ITALIA/SICILIA

PREMIO INTERNAZIONALE AL POSTULATORE

L'Accademia di Studi Mediterranei di Agrigento, sotto l'alto “Patronato del Presidente della Repubblica”, ha conferito il 29 novembre ultimo scorso il Premio Internazionale “Empedocle” per la prima sezione “Teologia e Scienze Patristiche” al postulatore per le



cause dei santi il salesiano prof. don Enrico dal Covolo, ordinario di Letteratura Cristiana Antica presso l'Università Pontificia Salesiana (UPS) di Roma. Subito dopo, il prof. dal Covolo ha tenuto la “lectio magistralis” di rito su “Le scienze patristiche, oggi, nella cultura mediterranea europea”.

ANCONA, ITALIA

43° GIORNATA CS

La 43ª Giornata delle Comunicazioni Sociali ad Ancona è stata caratterizzata dalla presenza del vicedirettore dell'Osservatore Romano, dott. Carlo Di Cicco, invitato presso i salesiani dall'Ufficio Comunicazioni Sociali della Diocesi; dall'UCSI Marche, dal CGS dorico, dai salesiani cooperatori e dalla Polisportiva Giovanile Salesiana. È stato presentato il recente libro

di Di Cicco, esempio originale di comunicazione della fede. *Ti credevo un altro* è un invito a tutti quelli che si mettono in ricerca a scoprire ciò che lo stesso autore ha scoperto negli anni belli e tremendi della rivoluzione giovanile: un Dio che ha fatto anche lui una grande rivoluzione, senza morti eccetto quella del suo figlio, consegnato per amore. Presenti tra gli altri l'arcivescovo Menichelli, il giornalista Rai dott. Vincenzo Varagona, il vicepresidente nazionale CGS ing. Fabio Sandroni.



ALICE E GLI ALTRI (28)

Divagazioni (mica tanto) su... un fenomeno problematico tra i ragazzi: **mettersi d'accordo**.

Alice e Viola continuano a frequentare insieme il Centro d'accoglienza per minori stranieri dove svolgono, già da qualche mese, attività di volontariato. Questa frequentazione sta pian piano riavvicinando le due ragazze dopo il triste episodio di qualche tempo prima che le aveva allontanate. Viola aveva cominciato a frequentare ragazzi più grandi che avevano una brutta reputazione e Alice, preoccupata, ne aveva parlato con la madre, con conseguenze immaginabili. Viola, messa in punizione dai propri genitori, non aveva più voluto parlare con Alice, dandole della spiona.

"Alice, secondo te che cosa dovremmo fare se sapessimo per certo che uno dei ragazzi ha fatto qualcosa di male?", chiede Viola mentre si recano al Centro. "Beh... in realtà, molti dei ragazzi hanno dei precedenti. Spesso è proprio per questo che sono inviati al Centro dagli assistenti sociali...". "Questo lo so; non parlo di cose passate, ma di adesso", replica Viola. "Adesso? Che vorresti dire?". "Niente di preciso; dicevo così... Ipoteticamente...", risponde Viola evasiva. "Ipoteticamente un corno! Viola, io ti conosco: dimmi quello che sai!", insiste Alice. "Mah... non so, forse mi sbaglio; lasciamo perdere". "Ascolta, Viola, tu mi racconti quello che sai e poi decidiamo insieme se è stata un'impressione o meno", dice Alice. "Non mi convinci! Tu, andresti a spifferare tutto al responsabile del Centro. Anch'io ti conosco bene, Alice, e non me la sento di mettere nei guai questi ragazzi; hanno già tanti problemi e non mi ci voglio mettere anch'io. Chiudiamola qui!".

» **"Ascolta, ti prometto che non farò niente che non abbiamo concordato.** Nemmeno io voglio creare problemi a qualcuno. Però... però, se qualcuno dei ragazzi si è messo nei guai con la giustizia, i responsabili del Centro sono gli unici che potrebbero aiutarli. Pensa se invece venissero beccati direttamente dalla polizia...". "Sì, però io non sono una spiona!". "Ancora questa parola; non mi hai mai perdonato fino in fondo vero, Viola? Ebbene voglio dirti una cosa: io ho sofferto molto per quello che è successo tra di noi e ho creduto che non



Fabiana Di Bello

saremmo mai tornate amiche. Ci sono stata malissimo, eppure, se potessi tornare indietro, rifarei la stessa cosa. La spia, come dici tu, l'ho fatta perché ero preoccupata per te. Pensaci bene, Viola, se non fossero intervenuti i tuoi genitori, dove saresti adesso? Certo non qui ad aiutare questi ragazzi, con l'opportunità di fare qualcosa per loro. Se qualcuno tra loro ha fatto qualcosa di sbagliato, non sei tu a metterlo nei guai, ci si è messo da solo, e tu puoi aiutarlo a tirarsene fuori. Se sei in grado di assumerti questa responsabilità, fai come credi, certo non posso costringerti". "Credo che Dario e Giovanni abbiano partecipato a un furto in un appartamento. Li ho sentiti per caso che ne parlavano tra di loro", rivela alla fine Viola. "Quando li hai sentiti?", chiede Alice allarmata. "Ieri pomeriggio; non ci ho dormito tutta la notte. Non so che fare", risponde Viola sconsolata. "Ascolta, Viola. Noi non abbiamo esperienza, non siamo in grado di gestire situazioni così complicate. L'assistente sociale del Centro è una persona di grande esperienza; conosce questi ragazzi uno per uno, la loro storia, la famiglia da cui provengono e tutto quello di importante che li riguarda. Parlane con lei... E magari anche un consiglio da don Dino, che è il cappellano, non farebbe male". "Ma sì, hai ragione tu... come sempre del resto, signorina Perfettini", conclude Viola con un sorriso mesto, ma riconoscente. □



Stemma araldico di Giovanni Paolo II.

“ LE NECESSITÀ DELLE MOLTITUDINI IMMERSE NEL SOTTOSVILUPPO AUMENTANO... È IN GIOCO LA DIGNITÀ DELLA PERSONA UMANA. IL MOTIVO DEL MANCATO SVILUPPO NON È SOLO ECONOMICO MA ANCHE POLITICO E MORALE. I RIMEDI? RIFORMARE IL SISTEMA INTERNAZIONALE DEL COMMERCIO. ”

“ Non sono giustificabili né la disperazione né il pessimismo né la passività. Anche se con amarezza occorre dire che, come si può peccare per egoismo, per brama di guadagno esagerato e di potere, si può anche mancare di fronte alle urgenti necessità di moltitudini umane immerse nel sottosviluppo per timore, indecisione e, in fondo, per codardia. Siamo tutti chiamati, anzi obbligati, ad affrontare la tremenda sfida dell'ultima decade del secondo millennio. Anche perché i pericoli incombenti minacciano tutti: una crisi economica mondiale, una guerra senza frontiere, senza vincitori né vinti. Di fronte a simile minaccia, la di-

LE ENCICLICHE SOCIALI (9b)

SOLLICITUDO REI SOCIALIS

di Silvano Stracca

stinzione tra persone e paesi ricchi, tra persone e paesi poveri, avrà poco valore, salvo la maggiore responsabilità gravante su chi ha di più e può di più”. Con queste considerazioni si conclude la seconda enciclica sociale di Giovanni Paolo II, la *Sollicitudo rei socialis*, scritta nel 1987, che aggiunge: “tale motivazione non è né l'unica né la principale. È in gioco”, infatti, “la dignità della persona umana la cui difesa e promozione ci sono state affidate dal Creatore, e di cui sono rigorosamente e responsabilmente debitori gli uomini e le donne in ogni congiuntura della storia. Il pa-

norama odierno non sembra rispondente a questa dignità. Ciascuno è chiamato a occupare il proprio posto in questa campagna pacifica, da condurre con mezzi pacifici, per conseguire lo sviluppo nella pace, per salvaguardare la stessa natura e il mondo che ci circonda. Anche la Chiesa si sente profondamente implicata in questo cammino”.

STRUTTURE DI PECCATO

Nelle pagine della *Sollicitudo*, per la prima volta in un documento pontificio, si parla di vere e proprie “strutture di peccato”. Con molta



■ Papa Wojtyła in Perù nel 1985. Ovunque nei suoi viaggi apostolici il papa polacco ha toccato temi sociali scottanti, invocando con forza maggiore giustizia.

chiarezza viene detto che il motivo primo del mancato sviluppo non è di natura soltanto economica, ma è “l’assenza di una efficace volontà politica... Vanno individuate perciò le cause di ordine morale che, sul piano del comportamento delle persone responsabili, interferiscono per frenare il corso dello sviluppo e ne impediscono il pieno raggiungimento”. Si parla pure, così, di un “mondo sottomesso a strutture di peccato... Sono la somma dei fattori negativi che agiscono in senso contrario a una vera coscienza del bene comune universale e all’esigenza di favorirlo”. “Peccato e strutture di peccato”, scrive il Papa, “sono categorie che non sono spesso applicate alla situazione del mondo contemporaneo. Le strutture di peccato si radicano nel peccato personale e, quindi, son sempre collegate ad atti concreti delle persone che le introducono, le consolidano e le rendono difficili da rimuovere”. La brama esclusiva del profitto e la sete del potere sono, a ogni livello, gli aspetti negativi più caratteristici. Anche se separabili, sono “indissolubilmente uniti... e vi possono essere coinvolti non solo gli individui ma anche le nazioni e i blocchi”. Solo la solidarietà umana e cristiana, ribadisce con convinzione Giovanni Paolo II, può vincere le “strutture di peccato”.

ESPERTA DI UMANITÀ

L’enciclica sottolinea con forza che la Chiesa “esperta in umanità” non offre soluzioni tecniche, ma indicazioni morali per affrontare i problemi sociali. E la dottrina sociale della Chiesa non è “una terza via” tra capitalismo liberista e collettivismo marxista. Non è neppure un’ideologia. Ma suo scopo principale è di interpretare le realtà, esaminandone la conformità o difformità con l’insegnamento del Vangelo sull’uomo. Essa appartiene, perciò, non al campo dell’ideologia, “ma della teologia e specialmente della teologia morale”. I temi e gli orientamenti più recenti della Dottrina Sociale della Chiesa devono essere aperti a una prospettiva internazionale. Il Pontefice si sofferma qui in particolare sul tema de “l’opzione o amore



Il Pontefice si sofferma nell’enciclica in particolare sul tema de “l’opzione o amore preferenziale per i poveri”.

preferenziale per i poveri”. È, questa, un’opzione o una forma speciale di primato dell’esercizio della carità cristiana. Si riferisce alla vita di ciascun cristiano, ma si applica egualmente alle nostre responsabilità sociali e, perciò, al nostro vivere, alle decisioni da prendere coerentemente circa la proprietà e l’uso dei beni. Ora che la questione sociale ha assunto una dimensione mondiale, “questo amore preferenziale non può non abbracciare le immense moltitudini di affamati”. Siamo tutti coinvolti, nella nostra vita quotidiana, nelle nostre decisioni in campo politico ed economico, nella vita nazionale e internazionale, dando “la precedenza al fenomeno della crescente povertà”. Dopo aver ricordato che “i poveri stanno aumentando anche nei paesi sviluppati”, fatto “non meno scandaloso”, l’enciclica rammenta con molta chiarezza “il principio tipico della dottrina sociale cristiana: i beni di questo mondo sono originariamente destinati a tutti; il diritto alla proprietà privata è valido e necessario, ma non annulla il valore di tale principio: su di essa, infatti, grava ‘un’ipoteca sociale’, fondata e giustificata sul principio della destinazione universale dei beni”.

LE RIFORME PIÙ URGENTI

La *Sollicitudo* indica quindi le riforme più urgenti da attuare sul piano internazionale: la riforma del sistema internazionale di commercio, ipotecato dal protezionismo



Compito fondamentale delle nazioni in via di sviluppo è quello di favorire l’alfabetizzazione.

smo e dal crescente bilateralismo; la riforma del sistema monetario e finanziario mondiale, oggi riconosciuto insufficiente; la questione degli scambi delle tecnologie; la necessità di una revisione delle strutture delle Organizzazioni internazionali esistenti nella cornice di un ordine giuridico mondiale. L’enciclica insiste infine sui compiti primari delle nazioni in via di sviluppo perché maturino iniziative, scoprano il più possibile lo spazio della propria libertà, favoriscano in particolare l’alfabetizzazione e l’educazione di base. Concludendo, Giovanni Paolo II ribadisce che “l’ostacolo principale da superare per una vera liberazione è il peccato e le strutture da esso indotte”. “I responsabili della cosa pubblica, specie se cristiani, hanno l’obbligo morale, secondo il rispettivo grado di responsabilità, di tenere in considerazione, nelle decisioni personali e di governo, l’interdipendenza che sussiste tra i loro comportamenti e la miseria e il sottosviluppo di tanti milioni di uomini”.

(continua)



Logo del Giubileo 2000 di E. Ricchi.

45 GIORNI A 3000 METRI

di Giovanni Eriman

Il volontariato è stato e resta il fiore all'occhiello della Chiesa cattolica. In ogni parte del mondo le missioni si avvalgono di volontari. Emanuela e Gabriele ci parlano del loro periodo di volontariato in Perù.

Emanuela è conosciuta per aver vinto il concorso per il logo del Giubileo 2000, quello delle famose colombe intrecciate: il suo capolavoro ha per un anno riempito il mondo. Animo sensibile e generoso ha dato periodi della sua vita al volontariato in Perù, presso le comunità campesine di don Ugo De Censi. Quest'anno con Gabriele da sempre impegnato nello scoutismo, hanno scelto Encañada, villaggio arrampicato a 3000 metri sulle Ande peruviane...

>> Che cosa avete trovato lassù?

Un migliaio di abitanti poveri che più poveri non si può. Più, un taller maschile e uno femminile dove si insegnano vari mestieri utili (falegnameria, scultura, vetrate, tessitura, ecc.) Abbiamo anche trovato una casa per bambini orfani e abbandonati, il più piccolo dei quali era una bambina di tre mesi; e ancora, una

casa per disabili. Tutto è seguito da giovani volontari italiani.

>> E voi due?...

Noi siamo entrati in servizio al taller maschile e abbiamo insegnato il nostro mestiere, quello che pratichiamo in Vaticano, l'arte del mosaico. E quando siamo partiti – con grande rincrescimento, ti dirò – i nostri alunni avevano gli occhi scintillanti, e un po' anche noi. Sono intelligenti quei ragazzi e apprendono velocemente. È stato un periodo indimenticabile.

>> Le impressioni?

La realtà è molto dura. Abbiamo trovato ignoranza, superstizioni, riti strani. Abbiamo anche constatato che la famiglia quasi non esiste, né esiste un matrimonio: le coppie si mettono insieme, fanno figli e finché stanno insieme vige la legge del padre/padrone; moglie (moglie? forse è meglio dire partner) e figli poco contano. Si può dire che la famiglia è un piccolo aggregato con poche regole se non quelle del capofamiglia.

>> C'è lavoro?

Ci sono miniere (oro, argento, ecc.), in mano a multinazionali straniere. Gli operai vengono pagati con contratti a quattro mesi, senza sicurezza e senza grandi mezzi. Secondo noi devastano l'ecosistema. Gli operai hanno case costruite con paglia e argilla che vengono impastate con il metodo antico, cioè il mulo. Dentro, niente letti, tavoli, divani (figurarsi!). Vivono nell'ignoranza. Le ditte straniere fanno ogni tanto un'opera sociale (?), per esempio un campo di calcio che non serve a nessuno, una fogna a cielo aperto... cose di questo genere. I campesini hanno anche del bestiame, mucche soprattutto, da cui cavano il latte. Per la Nestlé! 70 cen-

14

Il laboratorio dei ragazzi.



Un campesino di Encañada al lavoro.



Gabriele, don Ugo ed Emanuela a Chacas.

Emanuela e Gabriele dicono che i loro scolari sono bravissimi... c'è da crederci!

tesimi di *sol*, cioè 17 centesimi di euro al litro. Il latte in bidoni viene lasciato lungo il ciglio dell'unica strada. Passa il camion della Nestlé e li raccoglie.

>>E la scuola?

Quasi nessuno va a scuola. Non ne hanno la possibilità. Lassù c'è un analfabetismo alto... come il loro villaggio! I pochi che ci vanno devono fare il minimo di due ore di cammino a piedi. Scuolabus... non hanno nemmeno l'idea di che cosa sia. E non potrebbero usarlo con quelle non/strade che si ritrovano. Forse conviene anche annotare che a Encañada non c'è né telefono, né cellulare, né computer... Siamo piombati 40 anni indietro.

>>L'acqua?

C'è e non c'è. Arriva e non arriva. L'unico che continua a sbracciarsi con le autorità per migliorare la situazione è padre Alessandro, il parroco, ma ottiene poco. Non c'è riscaldamento. Abbiamo imparato a lavarci con l'acqua fredda, anzi freddissima. Ma devi farci il callo, se no ci resti intirizzito.

>>E voi che cosa avete fatto?

Quello che ti abbiamo detto: scuola di mosaico. Abbiamo ad esempio

insegnato a inserire il mosaico nella decorazione dei mobili, quasi un intarsio, a fare quadri decorativi per il Santuario della Madonna del Rosario che stanno costruendo. Anzi, il progetto è che saranno i ragazzi stessi del taller maschile a decorare la loro chiesa con mosaici. Intanto stanno anche aiutando nella costruzione. Un bambino di Encañada lavora come un uomo qui da noi.

>>La cosa più caratteristica, quella che vi ha colpito di più?

Il sabato i ragazzi del taller vanno a costruire le case per i più poveri e don Ugo (che è su quelle montagne da una vita e ha fatto per i campesini più del governo), come anche il parroco don Alessandro, li pagano. La cosa ci ha impressionato: stanno male, ma aiutano quelli che stanno peggio per pochi soldi.

>>Avete finito a Encañada la vostra esperienza?

No. Siamo andati anche a Chacas dove abita don Ugo, a 800 km da Encañada. In una jeep/ambulanza. Un viaggio rocambolesco su strade sterrate, tra buche, sassi, fossi, tornanti, balzi... Siamo scesi fino al livello del mare, poi siamo risaliti fino a 4000 metri, come dire sul monte

Bianco! Volevamo stare tranquilli, ma con don Ugo non esiste vacanza. Appena ci ha visti: "Beh, quando cominciate? Datevi da fare, c'è bisogno di un corso di mosaico anche qui". Fortunatamente Chacas è organizzata: lì abbiamo trovato taglioli e le vetrate "Dallas" di loro produzione che abbiamo usato al posto dei tradizionali smalti per il mosaico.

>>Non vi siete mai fermati?

Beh, solo un sabato a Encañada. Poiché non c'erano lezioni, abbiamo deciso di fare una passeggiata a cavallo in compagnia di un'altra volontaria italiana. Il paesaggio era aperto e rilassante. Abbiamo incontrato muli carichi di legna, mucche con il giogo, cavalli al pascolo e molti cani arrabbiati... forse non gli piaceva l'odore europeo! All'improvviso è arrivata inaspettata la pioggia con goccioloni infami. Dove ripararci? "Ecco là una tettoia e una capanna". Ci avviciniamo, leghiamo i cavalli e aspettiamo che spiova. Ma ecco sbucare da un angolo tre bambini, tre fratellini. Gli abbiamo regalato dei colori e loro ci hanno invitato in casa dove ci ha accolto il fratello grande... Poco dopo la loro mamma si è avvicinata con un piatto di patate. Era il loro unico pasto. Siamo entrati. Nella stanza non c'era nulla... nemmeno il pavimento. La bambina più grande aveva terminato la primaria. Doveva fermarsi perché non c'erano soldi per farla continuare... **Italia, cara Italia!**

A confronto di Encañada, naturalmente!

Naturalmente! □

LEGNARO, ITALIA

VIA A.E. BERTA
SUORA EDUCATRICE

Legnaro, un paese di poco più di 8000 abitanti in provincia di Padova, ha voluto ricordare suor **Berta Antonietta**, Figlia di Maria Ausiliatrice, a 10 anni dalla sua morte. Suor Antonietta è stata per 30 anni a servizio dei giovani e della gente del paese. La giunta comunale ha voluto dedicarle una via, come segno di riconoscenza e gratitudine per perpetuare il ricordo di una religiosa che ha consegnato se stessa per il bene del grosso borgo. È rimasta indimenticata nel cuore di tanti cittadini che l'hanno conosciuta e apprezzata. Tutti la ricordano attorniata dai picco-



li, guida delle ragazze e delle giovani, consigliera, consolatrice, animatrice, sempre pronta a donarsi, sempre attenta ai più poveri, sempre in preghiera per i più bisognosi. È un pezzo di storia di Legnaro. Un libretto scritto da Giancarlo Zambonin ne tratteggia la figura.



ANCORA

di Maria Rosaria
Malapena, Alfredo Guida
Editore

Ci sembra significativa... e che possa insegnare qualcosa la poesia giunta in redazione di una signora diversamente abile.

*Proverò a non amarti, a non odiarti,
proverò inutilmente a non pensarti,
quando al mattino mi sveglio e
non sei più nel mio letto,
quando prendo un caffè, e in macchina
ascolto la nostra canzone,
quando mangio il tuo dolce preferito e
passo per il luogo dove ti ho incontrato.
Proverò a non odiarti,
quando guarderò un tramonto sulla riva
del mare, e tu non ci sarai,
quando penserò di farti un regalo
che non ti darò mai,
proverò a non odiarti, quando saremo
soli e non insieme.
Proverò a non amarti, mentre ti amo,
ancora.*



L'URNA DI DON BOSCO SOSTA A RECIFE (BRASILE)
DAL 21 AL 7 FEBBRAIO.
DALL'8 AL 28 A MANAUS (BRASILE)

BREVISSIME DAL MONDO

ROMA. Si è tornati a parlare di Medjugorje, anche perché le apparizioni continuano (da quel 1991 delle prime se ne contano ormai oltre 30mila), i pellegrinaggi non cessano e le conversioni neppure, e

sull'evento si continuano a scrivere rapporti, articoli e libri. Tuttavia la proverbiale cautela della Chiesa continua: dai vertici non è stata presa alcuna posizione al riguardo.

ROMA, ITALIA

LA CORSA DEI SANTI

Splendida giornata e splendida manifestazione. Il primo novembre piazza San Pietro si è animata di oltre 2000 atleti professionisti per la gara competitiva e di circa 350 ragazzi per la corsa amatoriale. Un folto gruppo di questi ultimi proveniva dalla parrocchia Sacro Cuore di Foggia. Entusiasti, allegri, chiassosi nella loro maglietta gialla con

su la figura di Don Bosco e di un ragazzo che lo guarda rapito. Di prestigio la gara, ripresa in diretta da Canale 5. Eccezionale anche la prestazione degli atleti foggiani che, come già lo scorso anno, si sono piazzati tra i primi posti della classifica nella sezione stracittadina. Degna di menzione la *performance* del 14enne Nicola Martino, arrivato secondo assoluto e primo tra gli atleti provenienti dagli oratori.





HALLE, BELGIO

Circa 150 direttori e operatori delle Fiandre salesiane sono stati convocati presso la Scuola Tecnica Don Bosco di Halle per celebrare i 150 anni della Congregazione salesiana. Hanno fatto gli onori di casa un centi-

naio di giovani con musica, danze, canti, acrobazie, giochi di prestigio. Ma il *clou* della giornata è stato l'intervento dell'ispettore don Claes: "L'educazione salesiana è una instancabile condivisione delle responsabilità e di cooperazione".



WAU, SUDAN

È della massima utilità, a livello educativo, organizzare mostre di manufatti realizzati dagli allievi, come ha fatto il "Don Bosco Volunteer Training Center". Centinaia di studenti, di operatori delle organizzazioni uma-

nitarie, di religiosi e religiose, di politici, e perfino le forze dell'ordine l'hanno visitata, e hanno potuto apprezzare l'estro e la precisione degli allievi dei salesiani che testimoniano la bontà dell'insegnamento e della formazione dell'Istituto.



NEW DELHI, INDIA

Importante e opportuno il seminario sui "Diritti umani dei bambini e dei giovani" organizzato dai salesiani dell'ispettorato di New Delhi, con la partecipazione di numerose personalità e relatori di peso. I bambini sono i più indifesi

e i più esposti, i giovani sono prede ambite della criminalità e della strada. La loro tutela è non solo necessaria ma doverosa. Oggi, purtroppo, con allarmante frequenza i diritti dei minori vengono troppo spesso accantonati o calpestati.



MUNTINLUPA, FILIPPINE

L'evangelizzazione non è terminata e i missionari sono ancora indispensabili per "fare discepoli tutte le genti". L'incontro di formazione degli animatori missionari della regione Asia Est-Oceania per sa-

lesiani ed FMA è stato decisivo e proficuo. Gli ispettori presenti hanno, alla fine dei lavori, presentato varie iniziative missionarie da realizzarsi nei propri territori di competenza. L'augurio è che si moltiplichino iniziative tanto importanti.



DUACA, VENEZUELA

Rappresenta un forte segno di speranza il radunarsi di giovani animatori per discutere su come migliorare la formazione propria e dei membri del MGS. In definitiva i giovani più impegnati sanno di essere dei

missionari nel senso vero del termine, e sanno di non poter operare senza adeguata preparazione personale. L'augurio è che queste iniziative si moltiplichino: di formazione c'è sempre più bisogno, è la più grande carenza del nostro tempo.



TORINO, ITALIA

Il Consiglio comunale, il 16 novembre u.s., ha votato all'unanimità la mozione con la quale si attribuisce la cittadinanza onoraria a don Pascual Chávez, Rettor Maggiore dei salesiani, sia perché

la Famiglia Salesiana da sempre ha collaborato con il Comune a vantaggio dei ragazzi/e, dei lavoratori nelle scuole e negli oratori, sia in considerazione della ricorrenza dei 150 anni della fondazione dei salesiani.

SOGNI AVVERATI? (b)

di Giancarlo Manieri

*Continua la
presentazione,
fin troppo succinta,
di alcune case
salesiane dell'Argentina
che il beato Zeffirino
Namuncurá ha
conosciuto o presso
cui ha dimorato, o che
sono sorte dopo
la sua morte.*



La cattedrale di Viedma, dove è vescovo il salesiano monsignor Esteban María Laxague.

Abbiamo scritto che Ceferino è stato ospite per cinque anni presso il collegio salesiano Pio IX di Almagro, nella capitale Buenos Aires. Un collegio prestigioso, a stare alle cronache, se è vero che don Costamagna, allora direttore, “non sapeva più dove sbattere la testa”, come mi precisò un sacerdote argentino di origine italiana, con una tipica espressione gergale nostrana. In effetti, le richieste di apertura di scuole uguali a quella di Almagro giungevano a valanga, da vescovi, governatori, autorità civili e militari e ricchi proprietari terrieri che offrivano il terreno, ma anche i soldi per costruirvi collegio, chiesa, laboratori e casa dei salesiani, e promettevano tutto l'appoggio possibile per mantenere le strutture. Si può dire che le pressioni si facevano di giorno in giorno più insistenti. Mi raccontarono di una signora che senza nemmeno co-

noscere l'ispettore gli destinò 500mila pesos che don Costamagna, a sua volta, girò alle Figlie di Maria Ausiliatrice di Almagro le quali avevano urgenza di un collegio più capiente per soddisfare le numerosissime richieste che quotidianamente arrivavano da ogni parte per cercare di prenotare un posto per le proprie figlie.

OPERE SOCIALI

Buenos Aires oltre ai collegi che conosciamo perché frequentati da Ceferino – Pio IX dove mangiava e dormiva – e san Francesco, oggi casa ispettoriale, dove frequentava la scuola, ha altre presenze salesiane, difficili ma esaltanti. San Pedro è per i bambini di strada che sono tanti nella periferia di una metropoli di oltre 8 milioni di abitanti, tutti poveri, molti poverissimi, abbandonati e a rischio. In genere sono stati cac-

ciati o sono fuggiti da casa. Moltissimi tra loro sono figli di “cartoneiros”, i cui genitori cercano nella spazzatura carta e cartone per rivenderli e ricavarne di che sopravvivere. È facile supporre che tra questa gente con un mestiere infame prosperino droga, violenza, analfabetismo. I salesiani qui stanno imparando a “fare miracoli!”. Su di loro, essendo lo Stato assente, pesa il recupero sociale di questi figli di nessuno. Alcuni bambini non sono nemmeno registrati, per cui “non esistono”; molti, interrogati sul loro nome e cognome, rimangono muti e interdetti, perché non lo sanno. I figli di Don Bosco hanno aperto quattro case di accoglienza e altri centri diurni e notturni con mense popolari, scuola di arti e mestieri, corsi di recupero. “Abbiamo imparato a combattere la vita con loro e come loro – ha detto un vecchio salesiano che da tempo ha scelto di stare con questo cascame pressoché inutile della società – cerchiamo di far loro capire che non sono spazzatura”. Anche Zarate, centro a un centinaio di chilometri dalla capitale, ospita una comunità di inserimento gestita dai salesiani, che lì rappresentano un segno di speranza per i giovani che arrivano da zone interne, in fuga dalla disoccupazione e dalla miseria. I religiosi gestiscono un centro di addestramento professionale che funziona a pieno ritmo.

BAHIA BLANCA

È una città di circa 360 mila abitanti costruita sull'estuario del fiume Naposta. Nata come città fortificata per difendersi dai *malones*, gruppi di guerrieri indigeni che non volevano "stranieri" nella loro terra, ora è un grosso e importante centro commerciale, sviluppatosi grazie e soprattutto a immigrati spagnoli e italiani. I salesiani gestiscono quattro presenze di grosso impatto: un istituto superiore per la formazione di professori e analisti, scuole primarie e secondarie, una libreria, scuole professionali, un pensionato universitario, un istituto tecnico, centri di avviamento al lavoro, una parrocchia, tre oratori, e numerose cappellanie. A Bahia Ceferino ci passò almeno due volte in compagnia di monsignor Cagliero, viaggiando con la famosa "Galera de Mora" da Viedma e viceversa. Il barcone restò in servizio dal 1884 al 1912.

VIEDMA

È una cittadina di circa 50 mila abitanti, sulla riva meridionale del Rio Negro, capitale della provincia omonima. È il più antico insediamento della Patagonia. Fu sede di monsignor Cagliero, e vanta il primo ospedale della pampa fondato dal salesiano don Evasio Garrone che lì chiamavano el "padre doctor", e diretto dopo la sua morte



Scorcio interno del Don Bosco di Bahia Blanca.

dal coadiutore salesiano beato Artemide Zatti. Ceferino vi fu inviato da Buenos Aires, in vaporetto e, pare, da solo, per rimettersi in salute. A Viedma, i figli di Don Bosco gestiscono una casa per esercizi spirituali, con parrocchia e centro giovanile e molte cappellanie. Lì, Ceferino passò giorni felici nel collegio allora dedicato a san Francesco di Sales, fondato da monsignor Cagliero. Nell'ospedale del padre Garrone, Ceferino venne amorevolmente curato, purtroppo senza esito, al contrario del suo infermiere, Zatti, che aveva la sua stessa malattia ma guarì. Proprio da Viedma Ceferino con il suo patrono monsignor Cagliero partì per l'Italia.

FORTIN MERCEDES

A Fortin Mercedes è stato ricostruito l'antico fortino di difesa dell'esercito argentino. È poco più di un villaggio. Ospita una scuola elementare, una secondaria, la parrocchia, l'oratorio festivo, una casa per pellegrini e il santuario di Maria Ausiliatrice, oltre al museo regionale e missionario (Cfr. aprile 2002) ora dedicato a don Juan Vecchi, argentino di ascendenze italiane e Rettor Maggiore dei salesiani dal 1996 al 2002, anno della sua morte. "Perché mai le spoglie di Ceferino furono portate a Fortin Mercedes e non a Cimpay luogo Natale, o a san Ignacio, terra della sua tribù?", domandai. "Perché l'antico fortino ospitava l'aspirante salesiano e la casa di formazione dell'ispettorato di Ceferino; così l'ispettore decise che accanto ai seminaristi ci fosse un modello insuperabile di seminarista che tutti ormai chiamavano santo". Oggi Fortin Mercedes è diventato un centro di spiritualità ceferiniana.

Mancano ancora, delle case visitate, *Esquel, Neuquén, san Martín de los Andes*, e altre ancora come *Chos Malal, General Roca, Luis Beltrán, Trelew, Cipolletti* a testimonianza di un immenso lavoro portato avanti dai missionari un tempo, dai salesiani argentini oggi, che non risparmiano forze e intelligenza per continuare l'opera di evangelizzazione nella terra sognata da Don Bosco. □



A sinistra, la chiesa di Fortin Mercedes dove attualmente è custodita l'urna con i resti del Beato Ceferino Namuncurá.

Sopra, il collegio Pedro Bonacina di Fortin Mercedes.

EUROPA SENZA VOLTO

di Luciano Verdone
verdone3@supereva.it



La corte europea, in nome della libertà e della tolleranza, ha deciso che non ci dovranno essere crocifissi nelle aule italiane.

Ammesso, aggiungo io, che ci siano veramente. Secondo la Corte, un “segno esteriore forte” come il Crocifisso, potrebbe “essere perturbante dal punto di vista emozionale, per gli studenti di altre religioni o per chi non ne professa alcuna”.

La Corte ritiene che uno Stato non s'identifichi con nessun codice valoriale ma li garantisca tutti. È proprio questo il punto. La società non è un'astrazione ma un'identità culturale definita. Non esiste “la” società ma solo collettività storiche concrete che si materializzano, di volta in volta, in forme culturali definite. Se lo Stato è un contenitore indifferente, come ritiene la Corte europea, allora i valori religiosi sono privi di rilevanza sociale e possono esistere solo come espressione personale e privata. Ma se, al contrario, una società è il risultato del suo svolgimento storico e non un'idea universale, immobile e trascendente, allora possiamo parlare d'identità culturale di una nazione e di un continente. Di conseguenza, **l'Europa non è solo un insieme di accordi politici ed economici, ma un sistema di significati culturali.**



Corriere della Sera 4 novembre 2009



QUESTIONE DI IDENTITÀ

Allora, chi contesta la sentenza di Strasburgo, non è affetto da “ossessione identitaria”, come afferma Stefano Rodotà. Perché prima dell'esasperazione della propria identità, esiste il diritto ad averne una. **Altrimenti, è come se chiedessimo a qualcuno di rinunciare al suo aspetto fisico, alle sue abitudini di vita, per non offendere i suoi vicini.**

La realtà è un'altra. Molti hanno perso questa identità e conservano, del patrimonio occidentale, solo alcuni caratteri, come l'amore per la scienza e per la libertà. “L'Occidente – scrive Oriana Fallaci – nutre una specie di odio verso se stesso. Nella sua storia vede soltanto ciò che è deprecabile, e non ciò che essa contiene di grande e di puro. Ha ragione Ratzinger, quando dice che il mondo dei valori su cui l'Europa aveva costruito la sua identità – i valori ereditati dagli antichi greci e dagli antichi romani e dal Cristianesimo – sembra giunto alla fine”. □

QUALE LAICITÀ

La tanto esaltata “laicità” dello Stato, in questo caso, non è un vuoto nichilista ma pluralismo interigente. La possibilità, cioè, di più culture di convivere e confrontarsi, senza, però, rinnegare se stesse. La possibilità di evitare sia il dispotismo della maggioranza, sia quello, ancora più assurdo, della minoranza dei nuovi arrivati. **Dal momento che, senza identità, non può esistere intercultura. Il nulla non dialoga.** Dal momento che, inoltre, la religione non è un fatto esclusivamente privato. Essa è sì, innanzitutto, una dimensione coscienziale e intima, ma è anche costume, cultura, arte, storia, norma, aggregazione, fatto sociale. Una società, privata della sua cultura (stili di vita, modi di sentire, di rappresentare la realtà), è solo un'ipotesi mentale. È come un pensiero senza volto, una persona senza corpo. Le religioni, in particolare, sono l'essenza profonda di una cultura.

VILA PILOTO

di Serena Manoni

*È solo un quartiere
di Três Lagoas,
il più povero,
il più dimenticato.
Oggi è una realtà
diversa grazie
ai salesiani...*

Era il villaggio degli operai che stavano costruendo la grande diga sul fiume Paraná. Terminati i lavori, sono partiti dopo aver raso al suolo le case. La povera gente del luogo ne ha subito occupato la terra, e così è sorta Vila Piloto, cittadina fantasma di gente senza arte né parte, abbandonati a se stessi finché... Finché sono arrivati i salesiani dalla vicina Três Lagoas. Pioniere, ormai pratico del mestiere, il salesiano laico Armando Catrana, perugino, già

campione nazionale di marcia, da 41 anni in Brasile. In breve tempo è riuscito, attraverso i suoi amici italiani e la Onlus "Amici di Armando Catrana", a costruire un oratorio festivo per ragazzi da 6 a 21 anni con circa 900 iscritti, senza contare i non iscritti; laboratori con 15 corsi di formazione professionale e 550 alunni, campi da gioco, cucina. Durante la settimana all'oratorio si svolgono soltanto sessioni di sport, musica, danza, coro, banda...

>> Sia la scuola professionale sia l'oratorio accolgono tutti in modo gratuito. Il complesso dunque va avanti con la carità dei buoni e qualche aiuto dal governo della Regione, sorpreso dalla capacità dei salesiani di mettere su dal nulla una scuola per i più bisognosi in assoluto. Da qualche tempo a Vila Piloto c'è una comunità stabile di tre salesiani che si trovano a gestire un'opera tipicamente salesiana, nata per i più poveri, abbandonati e pericolanti. Sarebbero centinaia gli episodi da rac-



contare a conferma. Collaborano con i salesiani 28 funzionari dipendenti dalla missione salesiana e retribuiti con il contributo del comune e quello dell'ispettorato. Frequentano i corsi anche due gruppi di minori in carcere dalle 10 del mattino alle 10 della sera. Ovviamente in gruppi separati, dato il numero. Si tratta di ragazzini in confronto ai quali i nostri bulli sono "acqua e sapone", tra loro anche degli omicidi, degli spacciatori, dei mariuoli... Ma anche di ragazzine minorenni spessissimo prostitute più per necessità che per vizio.

>> È un oratorio con la divisa: tutti vengono dotati di una maglietta di appartenenza, fornita dall'oratorio, per uniformare in qualche modo i ragazzi e le ragazze che frequentano, che se è vero che sono tutti poveri, è anche vero che gli strati di povertà sono moltissimi e chi in Europa è considerato povero a Vila Piloto è ricco.

L'oratorio offre

- gioco sport;
- doposcuola;
- meccanici di biciclette;
- motomeccanica e impiantistica;
- riparatori di apparecchi domestici;
- pittura su tessuti;
- corsi di lingua (anche italiana).

Terminati i corsi, i ragazzi vanno a fare tirocinio pratico nelle ditte e in genere risultano molto più preparati i ragazzetti dell'oratorio che non quelli delle scuole statali, per cui le assunzioni presso ditte sono per la quasi totalità costituite di ragazzi che hanno studiato all'oratorio. □





MGS Triveneto

C'È UNA STRADA TRACCIATA PER CIASCUNO

Ci credo

E adesso come faccio? Basta il sogno?

Il sogno è sempre una mezza verità. Ha bisogno di concretezza perché diventi realtà. "Passi corti e decisi", recita un proverbio eritreo. Se vuoi scalare la montagna, questa è la ricetta.

Ho incontrato in questi giorni un aviere alla vigilia di un esame d'inglese da sostenere in vista di una promozione in quattro prove distinte: *listening - reading - writing - speaking*. Ascoltare, leggere, scrivere, conversare: i quattro punti di qualsiasi decisione.

Listening, l'ascolto: le parole non sono tutte uguali, come le voci che esistono dentro di noi. Tra loro c'è una regina: la PAROLA. La parola è luce, fuoco, seme: illumina, riscalda, nutre. Se l'accogli dissipa la tua oscurità. Ti dice chi sei, cosa fare, dove andare.

Reading, la lettura: nutrirsi è d'obbligo. Siamo mendicanti per natura. Al libro, come alla terra, chiediamo un supplemento di vita, un duplicato di identità. La lettura è speculare. Quando non sei felice, chiedi al testo davanti a te di dartela. Quando non hai amore, la stessa cosa.

È un paradosso: nella lettura cerchi quello che non hai e vorresti avere. Tieni tra le mani il libro per eccellenza: la BIBBIA. Avrai una sorpresa: la rivelazione dei tuoi segreti.

Writing, l'eco: cioè scrivi quello che senti dentro di te. I diari hanno fatto il loro corso. Eppure ancora oggi sono le monografie più belle. La gente vive senza rendersene conto. Non scrive più. Non si accorge di ciò che dice, di ciò che fa. Scrivere un'impressione, una risonanza crea una grande energia d'amore verso se stessi. Ti fa sentire che ci sei. Ti aiuta a scrutare la vita, a dar la sveglia ai sentimenti.

Speaking, confrontarsi: è consegnarsi come fa il seme con la terra. Per un giovane in cammino è pane avere un sacerdote saggio come guida. Il seme non è l'albero. Lo sarà. Il seme deve

accettare la sfida del terreno, deve scomparire e vivere nell'oscurità. Ha fiducia che dalla sua morte nascerà qualcosa.

Quattro passaggi: la parola, il terreno, la morte, la vita. *Ascoltare, coltivare, sentirsi e comunicare*. La domanda che mi sono sempre fatto non è: "Ti piace essere prete?", ma "Ci credi?". E tu che cosa mi dici? Sento vibrare nel mio cuore la tua risposta: "Ci credo!".

Tuo don Carlo,

carloterraneo@libero.it



MGS Triveneto

Presentiamo ancora un musical che celebra l'incredibile vita e opera del santo dei giovani. Stavolta viene da "fuori": il lavoro è stato pensato, scritto e messo in scena da giovani di alcuni oratori parrocchiali non salesiani del perugino.

IL SOGNO DI UNA VITA

Michele Novelli (a cura di)

Il Musical "Il sogno di una vita" è la storia dei giovani che vivono nelle parrocchie perugine di Prepo, Ponte della Pietra e di San Faustino. Di fatto, progettare e realizzare un musical sull'avventura umana e cristiana di San Giovanni Bosco è stato il modo naturale attraverso il quale abbiamo voluto ringraziare questo santo che sempre ci ha accompagnato.

23



L'idea è venuta all'inizio degli anni '90 quando il gruppo del dopo cresima dell'Alveare era solito recarsi a Cogne, il villaggio estivo salesiano per fare il campo estivo e Don Bosco era uno dei santi che venivano proposti ai ragazzi. L'ospitalità di Cogne ha permesso la crescita del gruppo che era iniziato solo da sei anni dal quale ne sono poi nati altri due: l'Alfaomega e successivamente l'Arca. Dal 2000 per volontà del Vescovo di Perugia, monsignor Chiaretti, i tre gruppi che fanno parte di tre parrocchie contigue hanno iniziato a camminare secondo un progetto pastorale comune fino a dar vita, nell'aprile del 2006, all'oratorio Giovanni Paolo II che conta seicento iscritti. La cultura dell'Oratorio manca in Umbria, solo da pochi anni si è cominciato a pensare in maniera "oratoria". Infatti nel 2005 in occasione della visita pastorale di Chiaretti, con i responsabili dei tre gruppi decidemmo di accogliere il Vescovo con un musical e pensando a quale personaggio rappresentare, venne l'idea di don Bosco per il suo legame con i giovani. Solo al termine della riunione ci rendemmo conto che era il 31 gennaio, giorno della sua memoria liturgica.



Le foto dell'insero sono state scattate da un dilettante durante lo spettacolo nella tendopoli/oratorio dell'Aquila, a favore dei ragazzi terremotati che frequentavano l'improvvisato oratorio e loro genitori.

NASCE IL MUSICAL

Cominciammo a reperire le biografie del santo, ognuno ne lesse una e poi mettemmo insieme le cose che ci avevano colpito maggiormente per far emergere il "nostro" Don Bosco. I tratti che affioravano in maniera più decisa costituirono la trama del musical che venne rappresentato a giugno davanti a circa 1000 spettatori. L'episodio che ci toccò maggiormente fu il sogno dei nove anni che il santo capì, nella sua interezza, in tarda età: i lupi trasformati in agnelli e pastori. Titolammo così lo spettacolo **"Il sogno di una vita"**. Il musical riproponeva con testi, musiche e balletti, tutti scritti e creati da noi, la vita del santo con finale particolare: uno squarcio di paradiso con Don Bosco che accoglieva i suoi ragazzi. Quello che volevamo trasmettere era più di ogni altra cosa la speranza della gioia e della compagnia eterna, la santità come festa e il paradiso come meta della vita. Il pubblico ne rimase scosso, più di cento adolescenti e giovani che ballavano e cantavano con convinzione, come esperienza di fede e di preghiera la speranza cristiana lasciò il segno. Per noi che vivemmo quella serata, il ricordo è tra i più "sacri" della nostra pastorale, tra i più belli. Don Bosco, ne facemmo l'esperienza, era davvero vivo. L'anno successivo, dai tre gruppi Alveare, Alfaomega, Arca (e da un quarto, lo *Shalom* costituito dai ventenni), nacque l'Oratorio

Giovanni Paolo II. Anche qui, solo a ritroso capimmo che il musical fu "profetico": la canzone del musical che diceva "credeteci l'oratorio c'è" e che avevamo cantato solo pensando a Don Bosco, era in realtà un anticipo di quell'oratorio che stava nascendo sotto i nostri occhi.

REPLICA A L'AQUILA

A settembre del 2008, abbiamo pensato di riprendere in mano il copione, di rielaborarlo e di porlo al centro dell'anno pastorale. I responsabili hanno pregato,





letto, lavorato per cinque mesi per "rifare" i testi, la trama, inserire alcuni canti nuovi, e il 31 gennaio 2008 i ragazzi del dopo cresima hanno ricevuto l'annuncio del musical. Il primo mese è stato difficile perché gli attori che non avevano fatto l'esperienza del primo musical dovevano crederci sulla parola ed erano molto pigri, il pensiero di un nuovo impegno spaventò molti. Via via che il musical prendeva forma però, prendeva forma anche una vera e propria comunità che lavorava con serietà e duramente. Le prove, precedute e seguite sempre da una preghiera di Don Bosco, fermate a volte per far posto alla sola preghiera quando ci accorgevamo che non c'era né la testa né il cuore in quello che si faceva, sono state una bella avventura, è sfociata nella rappresentazione del 6 giugno a Perugia, anche qui davanti a circa 1100 spettatori ai quali abbiamo lasciato l'idea di una comunità che credeva in quello che rappresentava e trascinava a viverlo. Ad agosto abbiamo replicato a l'Aquila, all'oratorio salesiano "terremotato": un'esperienza indimenticabile. L'annuncio della replica da subito commosse i ragazzi i quali si sono spesi con generosità vivendo la rappresentazione come un gesto d'amicizia e d'amore per

l'Abruzzo. Un modo di dire "ci siamo e vi vogliamo bene". La splendida accoglienza della comunità salesiana, il panorama spettrale dei palazzi deserti hanno dato vita a una esperienza di fede e d'amore, di amicizia e di commozione. Speriamo di aver fatto un servizio ai nostri amici aquilani, ma in realtà i primi ad aver ricevuto siamo stati noi, tanto che ai nostri ragazzi (alcuni dei quali avevano fatto l'esperienza di volontari Caritas pochi giorni prima sempre a l'Aquila) ancora brillano gli occhi ricordando il 2 agosto, giorno aquilano del musical.



25

GLI INIZI

Non abbiamo voluto ripresentare la vita del santo, ma il miracolo di una vita salvata grazie al suo esempio e al suo amore. Vero protagonista del musical è Jacopo, un ragazzo povero e orfano sottoposto alle angherie di un imprenditore che lo tratta come una cosa di sua appartenenza. Insieme a lui tanti altri ragazzi vivono lo stesso dramma.

Il musical si apre con una canzone e un balletto che hanno come protagonista Torino, impersonata da una nobildonna che accoglie poveri e ricchi. Una scena ricchissima che impegna da sola circa 25 attori. Tra questi un giovane Don Bosco. La donna-Torino, nella seconda scena, canta in dialogo con Jacopo: un duetto nel quale emerge il dramma di questo ragazzo che cerca nella grande Torino il suo riscatto e che invece trova solo povertà e schiavitù. Il musical procede così su un doppio binario: quello di Don Bosco che vive la sua vicenda, dall'amicizia con don Cafasso fino al pianto liberatorio dell'ultima eucaristia, e quello di Jacopo che dapprima conosce l'oratorio di Don Giovanni perché inviato dal padrone come spia e che poi ne resta affascinato fino a trovare il coraggio di affrancarsi dal padrone per vivere una vita diversa, non senza il concorso di Domenico Savio e la sua Compagnia dell'Immacolata. Lo ritroveremo alla fine con una famiglia e una vita dignitosa mentre con don Michele Rua ricorda gli anni all'oratorio. Il canto "Il sogno di una vita" che vede in scena tutti gli attori e tutti i ballerini, chiude il musical "mostrando" il paradiso dove tutti si incontrano di nuovo accolti da Don Bosco e dalla Vergine Maria.



GLI ALTRI

Don Bosco è tratteggiato come un uomo vigoroso, forte e gioioso; Mamma Margherita, tenera e d'acciaio, capace di rincuorare con una fede robusta il figlio in un momento di sconforto; Domenico Savio e Michele Rua come ragazzi puliti, con nessuna parentela con certe rappresentazioni sdolciate e stucchevoli che restano lontane dalla umanità dei santi. Personaggio forte del musical è senz'altro l'Imprenditore, uomo senza scrupoli e incapace di relazioni umane che non siano di tipo utilitaristico. Ma protagonisti sono anche i "ragazzi dell'oratorio", ma anche i poveri di Torino, il Sindaco, il Prefetto, il Maresciallo, l'Uomo venerando protagonista del sogno dei nove anni e la "dolce Maestra" da lui affidata a Giovannino. Gli attori ballano, recitano e cantano, insieme a un coro e a un "corpo di ballo". In tutto, tra chi è in scena e chi lavora dietro le quinte siamo circa 150. La parte più

consistente del musical – com'è naturale – è composta dai canti e dai balletti che ritmano i tempi delle scene. È tutto dal vivo, non abbiamo voluto l'assicurazione del *play back*, perché avrebbe eroso uno dei motivi per cui abbiamo scelto di fare il musical: la gioia di stare insieme. Qualcuno potrebbe essersi fatto l'idea di una compagnia teatrale di professionisti o quasi; niente è più lontano dalla verità: noi siamo un oratorio che, attraverso la forma del musical, vuol fare esperienza di comunione, di fraternità e di fede. Quello che facciamo possiamo classificarlo come un'esperienza di fede, di carità e di speranza che si serve del linguaggio dell'arte. Il risultato è splendido come esperienza di fraternità e di fede nonostante l'imperfezione tecnica, gli errori, i ritardi, le incertezze propri dei dilettanti. I ragazzi sono cresciuti come cristiani anche grazie al "Sogno di una vita". Il lavoro ha permesso di riflettere sul senso della vita e ha indicato una direzione più sicura per non perdere o per ritrovare l'orientamento.

suor Roberta Vinerba

UN ALTRO GIGLIO



Teresa Bracco
(24/02/1924-28/08/1940).

Siamo anche stavolta di fronte a una storia dai contorni drammatici, ma fortemente segnata dalla virtù eroica di una giovane che scelse la morte piuttosto che cedere alla violenza di uno stupro.

Teresa nasce il 24 febbraio 1924 a Santa Giulia, comune di Dego, diocesi di Acqui Terme, penultima di sette figli che riceveranno le prime e più importanti lezioni di “catechismo” proprio dai genitori. Essi, nella quotidiana semplicità della loro vita di contadini, seppero regalare ai figli gesti e insegnamenti di un cristianesimo convinto e incarnato. La mamma ogni giorno apriva un grande libro di preghiere e il padre la domenica dopo la messa, rivolgeva ai figli più grandi domande sulla Parola ascoltata quel giorno in chiesa. A Santa Giulia era possibile frequentare la scuola solo fino alla quarta elementare, fu così che **Ginin** (come era chiamata Teresa), terminato quel breve percorso di istruzione, contribuì a sostenere la sua famiglia come pastorella. Nei pascoli veniva spesso raggiunta da alcune sue compagne che volevano recitare

con lei il rosario, perché “Ginin” non era mai sola, aveva sempre la corona con sé.

*** Era una giovane di non comune bellezza**, ma non visse mai questo dono come un vanto personale: garbo e rettitudine la rendevano una ragazza riservata e delicata negli atteggiamenti verso il prossimo. Chi l’ha conosciuta così la ricorda: “Una ragazza così io non l’avevo mai vista prima e non l’ho mai più vista dopo; c’era in Teresa qualcosa che la rendeva diversa dalle altre coetanee; ella dimostrava serietà, onestà e rettitudine in tutto”. “Era la migliore di tutte noi – confida la sorella Anna – al pascolo non faceva che pregare”. In famiglia arrivava puntualmente *Il Bollettino Salesiano* e la copertina della rivista del 1933 aveva in primo piano il ritratto del piccolo Domenico Savio, di cui la Chiesa aveva da poco riconosciuto le virtù eroiche. Teresa fu da subito affascinata da Domenico e dal suo proposito di voler rimanere lontano dal peccato. Ritagliò l’illustrazione e, dopo averla posta sulla testata del letto, decise che Domenico Savio sarebbe stato il suo modello di vita.

*** Siamo nel 1944 la mattina del 28 agosto.** Dopo la Messa, Teresa aveva trovato, preparato dalla sorella, un carico di le-

tame da andare a spargere, come concime, nel campo della Braia. Mentre s’incamminava verso il luogo, seppe dell’arrivo dei tedeschi in paese e dei rastrellamenti, così pensando alla mamma che era rimasta sola in casa, cambiò percorso per raggiungerla. Donne e bambini avevano trovato rifugio nella fortezza del Rocchezzo, ma furono presi in ostaggio dai soldati. Tra questi anche Teresa. Di fronte ai torbidi desideri di un ufficiale nazista la ragazza non ci sta e scappa nel bosco. Il soldato la insegue, la raggiunge e, livido di rabbia, le artiglia il collo. La strangola, poi le spara un colpo di rivoltella e, non ancora appagato, le sfonda il cranio con un calcio alla tempia sinistra. Il suo corpo straziato venne ritrovato due giorni dopo. **Giovanni Paolo II l’ha elevata agli altari il 24 maggio 1998.** In quell’occasione ebbe a dire: “In Teresa Bracco brilla la castità, difesa e testimoniata fino al martirio; quell’atteggiamento era la logica conseguenza di mantenersi fedele a Cristo, secondo il proposito manifestato a più riprese”. □

UNA CASA APERTA

di Maria Antonia Chinello



La banda del Centro.



Al gest.

A ogni curva, l'orizzonte si ridisegna e lascia scorgere il verde della montagna, l'azzurro del mare. Il tratto che va dall'aeroporto a Canalicchio, quartiere nella parte nord della città di Catania, riporta le contraddizioni del capoluogo, situato alle falde dell'Etna, maestoso e imponente custode della vita che scorre in questo angolo.

Suor Anna Paternò coordina da quindici anni il *Centro Diurno Laura Vicuña*, presso l'Istituto San Giovanni Bosco delle Figlie di Maria Ausiliatrice di Catania.

Le sue parole sono sovrastate dal vociare dei bambini e delle bambine, dei ragazzi e delle ragazze che, anche oggi, sono arrivati al Centro. Mi racconta degli inizi, non facili, per dare vita a un centro per minori

toccati dal disagio sociale dei quartieri Canalicchio e Barriera.

«Il Centro opera, prioritariamente, per i minori in stato di disagio socio-familiare e a rischio di marginalità sociale come si rileva dall'indagine conoscitiva realizzata sugli iscritti – precisa suor Anna –. È frequentato da ragazzi e ragazze che rivelano difficoltà scolastiche, comportamentali e cognitive. Quasi sempre, le cause sono da ricondurre a problematiche socio-familiari».

A dipingere il disagio, sembra suggerire suor Anna, c'è da restare sconcertati: disgregazione del nucleo familiare per separazione dei genitori, nello stesso tempo famiglie numerose con problemi economici e abitativi, basso livello di istruzione, analfabetismo, gravi malattie, handicap, tossicodipendenza, alcolismo. E, anche se in percentuale minore, anche detenzione o decesso dei genitori. Il quartiere del senza si riassume, secondo lei e i suoi operatori, nella mancanza di stimoli culturali, in una classe politica locale che sembra aver chiuso gli occhi sulla realtà.

Nel cuore di Catania, il Centro Diurno Laura Vicuña è un luogo dove i ragazzi hanno modo di essere accompagnati nel loro percorso di crescita culturale e umana.

Suore ed educatori non tralasciano di coinvolgere anche i genitori, nell'intento di sostenerli e accompagnarli nel loro specifico compito educativo.

COLMARE IL VUOTO

«Il nostro intento educativo – interviene Fabio, operatore del Centro – è di colmare il vuoto creato dalle istituzioni cercando strategie di intervento mirate e adeguate ai ragazzi e ai nuclei familiari cui ci rivolgiamo. Si tratta di prevenire ogni tipo di disagio al quale essi possono andare incontro e di intervenire con azioni atte a migliorare la qualità della vita promuovendo: l'acquisizione di modelli culturali e comportamentali socialmente accettabili; lo sviluppo di potenzialità latenti per favorire il processo di autorealizzazione, sì da renderli protagonisti attivi nell'ambito dei gruppi; come pure accompagnarli nel processo di formazione integrale».

«Il nostro impegno – precisa Rosario, anche lui operatore del Centro – è di creare, giorno dopo giorno, un ambiente educativo “di vita” e ricco di proposte che si delinea come una casa che accoglie, una chiesa che evangelizza e una palestra che prepara alla vita. I servizi che il Centro offre sono proiettati in tre direzioni: il sostegno scolastico, i laboratori, le attività sportive».

MOLTI FIORI ALL'OCCHIELLO

Il progetto iniziale *Casa aperta* ben evidenzia lo stile di apertura e di accoglienza di tutti e a tutte le ore. Ma sono soprattutto le ore pomeridiane e serali a concentrare il grande numero di ragazzi e ragazze, preadolescenti e adolescenti, giovani operatori e operatrici. Accanto alle attività sportive di basket, calcio, volleyball, danza e pattinaggio. Oltre i laboratori di ceramica-pittura e teatro, vi è la *Banda San Giovanni Bosco*, che nasce nel 1997. Per questo ambizioso progetto, ci si è avvalsi ben presto della collaborazione del Maestro Giuseppe Enrico Giunta, che da quasi 10 anni ne è Direttore. La Banda è formata principalmente da ragazzi e la sua principale peculiarità è quella di essere "camaleontica". Si trasforma, infatti, spesso in "Piccola Orchestra" avendo nel suo organico poli-strumentisti capaci di passare con facilità dalle percussioni al violino, dalla tromba alla chitarra, dal clarinetto al pianoforte.... La sua attività principale è quella dell'animazione delle feste del Centro, ma sempre più spesso si trova coinvolta in manifestazioni organizzate dall'Assessorato alle Politiche Sociali del Comune di Catania.

Altro laboratorio gettonato è quel-



Suor Anna Paternò e due giovani animatrici.

lo di informatica e di comunicazione multimediale, su cui il Centro ha sempre investito con ottica educativa. L'attività del laboratorio copre tutte le fasce d'età dei ragazzi dai 6 ai 18 anni diversificando il percorso didattico in più gruppi, coinvolgendo anche le famiglie (genitori e figli insieme) in un percorso di alfabetizzazione in questo campo.

EDUCARE: LA CARTA VINCENTE

"L'educazione è cosa di cuore", ma è anche contagiosa: i primi ragazzi accolti nel Centro, quindici anni fa, sono ora gli educatori e le educatrici, gli animatori e le animatrici delle varie attività sportive, del sostegno e recupero scolastico, dei



In alto, attività di sostegno scolastico.

In basso, il laboratorio di ceramica per mamme e bambini del CDLV.



Attività di pattinaggio.



laboratori. È la storia di Andrea e Giuseppe, che mi raccontano con entusiasmo e commozione la loro esperienza e la gioia di poter donare a loro volta quanto hanno ricevuto dai primi operatori raccolti attorno a suor Anna e alla sua attività. Per loro è vincente stabilire contatti e curare le reti di relazioni positive attorno ai più piccoli. Per questo le settimane del Grest, che va dalla fine di giugno alla prima settimana di agosto, diventano la palestra per educare e accompagnare i piccoli e i più grandi a guardare il mondo e a interpretarlo con occhi diversi dalla violenza, per avvicinare i loro genitori, le famiglie e conoscere situazioni di precarietà e di lotta quotidiana per la sopravvivenza.

«Tocchi il cielo con un dito quando vedi che i ragazzi scoppiano di felicità e di gioia». Anche in questo angolo di mondo, a volte amaro, ma colmo di speranza e di futuro. □



CATE QUIZ

Domande e Risposte sulle PAROLE del Cristianesimo

Domande e Risposte su MARIA di Nazaret

Domande e Risposte sulle FESTE nell'Anno Liturgico

Domande e Risposte sui SANTI

di Riccardo Davico e Luigi Zonta, ELLEDICI, Leumann (TO) 2009

Con un po' di fantasia, di gusto e di competenze, si possono concepire libretti semplici e divertenti per attirare l'attenzione e facilitare la memorizzazione dei principali concetti del cristianesimo e, nel nostro caso, della catechesi. Un CATE QUIZ è l'ideale: vivacizza l'incontro con il gioco delle domande e delle risposte. Sono quattro gli opuscoli su aspetti significativi della religione cristiana che possono far scattare il desiderio d'imparare ed essere pronti a rispondere. Il fanciullo, inoltre, provocato da domande, può sempre trovare il modo di arricchire la sua risorsa/conoscenza e valorizzarla.

ANNO SACERDOTALE

IL CUORE DEL CURATO D'ARS

Linee di spiritualità sacerdotale

di Anastasio Ballestrero
ELLEDICI, Leumann (TO), 2009, pp. 191

Il volume offre insegnamenti molto significativi di un vero maestro di spiritualità e di pastorale, il cardinale Ballestrero. In esso vengono riproposti due corsi di esercizi spirituali i cui contenuti si collegano a due celebrazioni significative: il 150° della morte del curato d'Ars e l'anno sacerdotale. L'esperienza del curato d'Ars è uno stimolo prezioso ed efficace per il prete di oggi; l'autore aiuta a coglierne l'itinerario di santità presbiterale con meditazioni molto interessanti sulla vita e il ministero pastorale. Anche le meditazioni su "Il cuore del prete: presenza viva di Cristo nella Chiesa" possono continuare oggi a illuminare e confortare tante persone che hanno bisogno di sentire qualcuno che le accompagna nel non facile percorso di santificazione.



LA FELICITÀ

LA NONA SINFONIA DI DIO

Dio è felice, Dio ci vuole felici
di Sabino Palumbieri
Effatà, Cantalupa (TO) 2009, pp. 286



"La felicità non è superficialità. È autenticità. È bellezza. Ma nella pienezza. Non facilità. È impegnatività. Non è fugace impressione. È maturazione". Queste brevi frasi sono un grande pungolo e un'apertura di desiderio per ciò che è presente, spesso solo come nostalgia, nel cuore di ognuno di noi. Come rendere il desiderio un vero stimolo per una ricerca che sappia trovare la via giusta per una felicità non illusoria? L'autore del testo cerca di rivelarci la "ricetta" attraverso un commento a ciascuna delle otto beatitudini enunciate da Gesù nel Discorso della montagna. Un libro interamente dedicato alla felicità può aiutare a trovare il giusto cammino, un cammino incessante verso la meta del cielo.

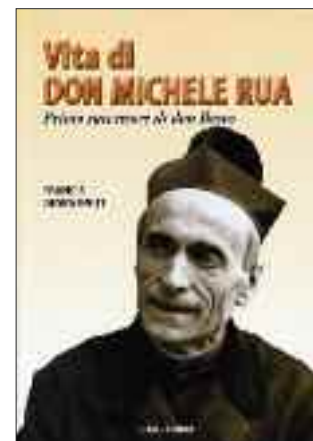
SALESIANITÀ

VITA DI DON MICHELE RUA

Primo successore di Don Bosco

di Francis Desramaut
LAS, Roma, 2009
pp. 491

Il centenario della morte del beato Michele Rua è un'occasione propizia per una voluminosa biografia su cui con il quale Don Bosco scelse di "fare a metà". Ricevuta una pesante eredità, riuscì a dare consistenza e consolidamento all'identità, oltre che all'organizzazione del governo e di coordinamento delle attività della congregazione Salesiana. L'autore di quest'opera ci presenta l'articolata personalità di Don Rua e la sua vastissima opera con ricchezza di informazioni e con uno stile vivace e piacevole. La lettura offre tutti gli elementi per percepire la grandezza umana del primo successore di Don Bosco, la sua profondità spirituale e la grande umiltà. L'opera si compone di ben 35 capitoli, scritti in uno stile semplice che rende piacevole la lettura.



NEI PANNI DEGLI ALTRI

COME UN ALBUM
Esperienze di una vita
diversa,
di Gilberto Binaghi
Ed. Monti, Saronno (VA)
2009, pp. 125



Un libro scritto sotto dettatura; leggerlo è come ascoltare il racconto di una vita che da vent'anni ha bisogno di un respiratore e di una carrozzina elettrica che manovra con un solo dito. Le testimonianze affermano che con lui è piacevole parlare, soprattutto quando il discorso ha per oggetto la filatelia di cui è un grande esperto. Lo sarà certamente anche la lettura e sarà come essere in sua compagnia, avendo la percezione di fargli cosa gradita e di arricchire la propria vita di sogni e bisogni che possono portarti anche a gridare: "io voglio vivere". Anche la vita in un reparto ospedaliero dal 1992 non è negativa o inutile, perché attraverso l'osservazione della sofferenza e del dolore si comprendono meglio tanti aspetti dell'essere umano.

NON SI FA VENDITA PER CORRISPONDENZA. I libri che vengono segnalati si possono acquistare presso le librerie cattoliche o vanno richiesti direttamente alle rispettive Edizioni.

EDUCAZIONE RELIGIOSA

PERMETTI UNA PAROL@?
cammino epistolare
per adolescenti con
il vangelo della domenica
(Anno C)
di Salvatore Barbetta
ELLEDICI, Leumann (TO)
2009, pp. 168

Non è semplice riuscire ad attualizzare i vangeli domenicali, e questo vale ancor più se lo si cerca di fare con gli adolescenti di oggi. Ci vogliono creatività di metodi e di contenuti e sperare sempre che si riesca a interessare i più giovani trasformandoli da destinatari a coprotagonisti. È ciò che è riuscito a fare l'autore con un sussidio originale: partendo dal vangelo della domenica, immagina di inviare a un ragazzo/a un breve commento sotto forma di e-mail, per cercare di illuminare un problema, un'esperienza, un desiderio tipico dell'età adolescenziale. Nel breve commento si cerca di stimolare la riflessione, l'approccio al testo, una preghiera e, a conclusione della lettera, si propone un impegno per la settimana.



RAGAZZI IPERATTIVI

LARGO ARRIVO IO!
Manuale di autoaiuto
per i bambini iperattivi
e i loro genitori
di Mario Di Pietro
e Monica Dacomo
Erickson, Trento, 2009
pp. 123



"Non è capace di farne una giusta!", "non sono capace di farne una giusta!", questa è la sensazione che affiora, né è facile cancellare, in non poche situazioni di vita familiare. E non esiste cura; bisogna avere la pazienza di migliorare la situazione attraverso delle strategie cognitivo-comportamentali che il libro cerca di far comprendere e applicare sia al ragazzo sia ai genitori. Nella prima parte il libro si rivolge ai bambini perché si rendano conto della loro difficoltà di attenzione e di iperattività e imparino alcune strategie per superarle. Nella seconda parte vengono offerti ai ragazzi materiali che aiuteranno a praticare quello che si è imparato. La terza parte è rivolta ai genitori e spiega loro come fare per aiutare i figli a superare la situazione.



LINK SALESIANI UTILI

www.sdb.org è il portale ufficiale della Casa Generalizia Salesiana.

www.infoans.org è l'Agenzia ufficiale di notizie dei salesiani.

<http://biesseonline.sdb.org> il Bollettino Salesiano online.

www.donbosco-torino.it è il sito della Casa Madre di Torino-Valdocco.

www.donbosconews.it per reperire notizie sul mondo salesiano.

www.unisal.it è il sito dell'Università Pontificia Salesiana di Roma.

www.mgsitalia.it è il portale del Movimento Giovanile Salesiano, MGS.

www.volint.it è il portale per l'Animazione Missionaria e del Volontariato per lo Sviluppo in Italia e all'estero.

www.elledici.org è il sito ufficiale della Casa Editrice salesiana che si occupa di educazione, catechesi, liturgia e audiovisivi per l'evangelizzazione.

www.missionidonbosco.org è il portale della Procura Missionaria Italiana che opera in Torino-Valdocco.

www.seieditrice.com è l'editrice che si occupa di libri scolastici e testi per l'insegnamento della Religione Cattolica.

www.cnos-fap.it per una conoscenza dell'impegno dei salesiani nel campo della Formazione Professionale in Italia.

www.colledonbosco.it si occupa dei luoghi che hanno visto nascere e crescere Giovannino Bosco, e del grande movimento degli amici di Don Bosco e dei pellegrini in visita al Tempio di Don Bosco.

Breve profilo del sacerdote diocesano **don Giovanni Bertocchi** (Alzano Lombardo (BG) 1975-Verdello (BG) 2004).

DON GIÒ

di Natale Maffioli

DUE OCCHI E UN SORRISO

Una figura di prete giovane, allegro, sorridente, amico dei giovani cui ha dedicato mente e cuore. Eccezionale nel donarsi, grande nell'accogliere, incondizionato estimatore di Don Bosco e della sua opera.



Don Giovanni Bertocchi /don Giò, (1975-2004).

32

Aveva un sorriso che contagiava, un sorriso da bambino felice, ma era tutt'altro che un bambino. Era un prete e un prete in gamba, sarebbe più corretto dire è un prete in gamba, visto che dal paradiso continua a fare un gran bene ai suoi giovani, che ha amato con autentico cuore sacerdotale e a quanti incontrano la sua figura attraverso la testimonianza dei genitori e delle persone che lo hanno conosciuto. Don Giovanni Bertocchi ha concluso la sua breve, ma intensa esistenza terrena il 30 aprile 2004, a 28 anni cadendo nella palestra dell'o-

ratorio di Verdello (BG) durante i festeggiamenti per la conclusione dell'esperienza di vita comunitaria oratoriana intitolata: "Fratello alla grande". Era nato ad Alzano Lombardo (BG) nel 1975, ma risiedeva a Clusone (BG) un grosso centro nella Val Seriana. Aveva frequentato il seminario vescovile di Bergamo ed era stato ordinato sacerdote il 3 giugno del 2000. La sua breve esperienza sacerdotale, fatta di dedizione e sacrifici, ha il sapore di un racconto tratto dalla 'Legenda Aurea': ha dato la vita per i suoi giovani. Certo, avrebbe voluto lavorare ancora per chissà quanto tempo in mezzo ai suoi ragazzi, ma lo sforzo di dare tutto lo ha portato all'estremo sacrificio. E quanto gli è accaduto è da leggersi nell'insieme della sua vita di donazione.

Chi lo ha conosciuto lo ricorda come un giovane generoso con tutti. Il suo diario spirituale ci dice che questa generosità nasceva dal fatto che aveva preso sul serio la sua vocazione e si era consegnato senza riserve al Signore. Poco prima di morire, scriveva: "Le esperienze che hanno segnato la mia vita sono autentiche. Io davvero ho incontrato Dio! Davvero mi sono sentito amato e perdonato da Gesù. Per questo ho scelto di giocarmi con lui. Per nessun altro motivo". All'attività d'oratorio si era allenato durante gli ultimi tempi della sua preparazione sacerdotale con un'esperienza nella parrocchia di Cassinone (BG), e la sua prima destinazione come prete l'aveva avuta per Verdello, una grossa parrocchia nella Bassa Bergamasca, con un oratorio, dedicato a Don Bosco, pieno di giovani e ricco di tante tradizioni oratoriane.

La gioia di essere amico ed educatore.



INNAMORATO DI DON BOSCO

Don Giò (così lo chiamavano tutti e lui ne era contento) conosceva e amava Don Bosco e voleva bene ai giovani con cuore "salesiano". La sua prima festa che organizzò e animò in onore del patrono del suo oratorio, la impostò tutta sul tema della corda, in ricordo di quella memorabile corda che il piccolo Giovannino Bosco tirava tra due piante sui prati dei Becchi e se ne serviva per fare il saltimbanco: *"La corda non ci ha abbandonato neanche per un momento – scriveva sul notiziario parrocchiale – l'abbiamo ricevuta, tagliata e riannodata durante le confessioni, per dire che il peccato ci fa perdere il legame con Gesù, ma il perdono lo riallaccia (...). Ci abbiamo fatto sopra altri nodi, trovandoci a pregare insieme prima di andare a scuola. Per ogni nodo un episodio della vita di Don Bosco ci suggeriva qualcosa che ci avvicina a Gesù: la famiglia, gli amici, lo studio, la preghiera, l'oratorio, la speranza, la nostra vocazione.*

La festa di Don Bosco del 2003 fu celebrata in sintonia con lo slogan 'Ama senza misura' *"San Giovanni Bosco, povero tra i poveri, noi lo conosciamo bene soprattutto perché si è sempre battuto a favore dei ragazzi, perché potessero superare la loro povertà e ha sempre speso tutto se stesso per dare loro il tesoro più grande: la fede. Ma egli si è sempre confrontato con diversi volti della povertà: quella vissuta nella sua infanzia, quella della giovinezza, quella da sacerdote, vinta sempre dalla Provvidenza. E ci sono le povertà che lui ha soccorso: poveri senza famiglia, senza istruzione, senza lavoro, perché malati, perché senza Dio.*

L'ADDIO

Don Giovanni consegnò ai suoi ragazzi alcune parole da accogliere durante la settimana e da custodire per la vita: un invito a pregare con Don Bosco e a decidere con Gesù nel cuore, perché è *"con Gesù nel cuore*



In chiesa con i suoi ragazzi era sempre una festa.

che bisogna decidere. Lunedì: *Chi vive nella ricchezza dimentica facilmente il Signore.* Martedì: *L'aiuto di Dio non manca se si lavora davvero con allegria.* Mercoledì: *Anche il mio sangue darei volentieri per salvarli.* Giovedì: *In ogni giovane c'è un punto accessibile al bene.* Venerdì: *A chi fa del bene verrà fatto del bene.* Sabato: *Per fare del bene occorre avere un poco di coraggio.* Domenica: *La Provvidenza di Dio, ai grandi bisogni, manda grandi aiuti.*

Don Giò, *"il 'don' più pazzo di noi"*, come dicevano i suoi giovani, il 30 aprile 2004, al termine della settimana di vita comunitaria oratoriana, mentre stava giocando con loro era pronto per la vita di comunione che non finisce mai. □



La piazza di Verdello con la chiesa parrocchiale.



Don Giò al campeggio con i suoi ragazzi.

di Bruno Ferrero

IL RISCHIO DELL'EDUCAZIONE LAST MINUTE

L'adolescenza è un periodo di crisi per i genitori, più che per i figli. Comincia quando i figli manifestano ai genitori di non avere più bisogno di loro: «È affar mio!» dicono baldanzosi.

I ragazzi, questi nostri giovani filosofi sentenziano: «Il punto è se io ho ancora bisogno che i miei genitori interferiscano in questo genere di cose». Quando i figli parlano così, non stanno suonando le trombe della rivoluzione, semplicemente rammentano ai genitori, a fin di bene, che è arrivato il tempo di ritirarsi dalla linea del fronte e iniziare una fase diversa della vita insieme. Più tempo i genitori impiegano a capirlo, e più i figli alzano la voce. L'educazione non è un modulo fisso, ma qualcosa che cresce ed evolve, maturando. Nell'adolescenza cambiano i figli. Devono cambiare anche i genitori. I genitori sanno che i figli hanno ancora bisogno di loro, ma in misura differente. Sentono dolorosamente di aver perso alcune cose importanti come la vicinanza, perché d'improvviso, i figli preferiscono passare il tempo con gli amici o stare chiusi in camera ad ascoltare musica; il potere e il controllo, fisico ed emotivo; la confidenza, perché i ragazzi ora confidano negli amici e nei loro primi amori. Per molti genitori si tratta di uno shock doloroso, per altri di qualche nuvola di tristezza, qualcuno si sente sollevato. Ma tutti devono venire a patti con quello che hanno perso, prima di poter cambiare la loro posizione: dalla linea del fronte a un discreto ma sempre decisivo **accompagnamento** nella vita dei figli. È il momento di godersi il risultato del duro lavoro degli anni

passati. Piaccia o no, l'adolescenza è una conseguenza dell'educazione precedente.

■ **È durante i primi anni di vita** che i figli ricevono dai genitori gli strumenti fondamentali. Il contributo dei genitori nella vita dei figli è sempre importante, ma una volta raggiunta l'adolescenza, la fonte di ispirazione principale diventano i loro pari, altri adulti, e la loro vita interiore. Se i genitori insistono nel voler "tirare su" i figli adolescenti, trasmettono un messaggio che nessuno di loro desidera sentire: «So io quello che ci vuole per te!». Questo fa infuriare i ragazzi, che sono completamente impegnati a scoprire chi sono veramente e, secondo loro, la pretesa dei genitori di sapere le risposte è provocatoria e senza significato. Molti altri messaggi significano «Non sono soddisfatto di come sei!». È insopportabile per un adolescente sentirsi dire una frase del genere. Per prima cosa, questi ragazzi non sanno ancora chi sono e, seconda cosa, non sono sicuri di quanto si piacciono. Ad alimentare i conflitti non è tanto **quello** che diciamo, ma **come** lo diciamo. Nel corso delle generazioni ab-

biamo sviluppato un linguaggio che usiamo per parlare agli adolescenti che è molto diverso da quello che usiamo con gli adulti. Il tono comunica superiorità, condiscendenza e intrusione. Nel caso migliore è amichevole e coinvolgente, nel peggiore critico e offensivo. Come se dicesse: «Non sei ancora diventato un mio uguale». I genitori devono esseri disponibili nei confronti dei figli adolescenti, senza per questo sforzarsi di essere accondiscendenti.

Ecco i commenti che potrebbe fare una madre in una situazione "delicata": «Io avrei la mia opinione in proposito. La vuoi sentire?», «Questa è una cosa nella quale credo di dover intervenire. Vuoi sentire il mio punto di vista?», «Sono preoccupata per quello che ti sta succedendo, e vorrei parlatene. Possiamo farlo adesso?».

■ Questi commenti sono espressioni di **rispetto per la sovranità di un'altra persona**. I genitori dovrebbero fare una pausa di dieci secondi dopo queste affermazioni, per vedere se vengono percepite come violazione o come invito a parlare. Esprimendosi in questo modo, il ragazzo e i genitori possono riscoprire la vulnerabilità e i limiti di ognuno, e ristabilire il rispetto l'uno dell'altro, una qualità che spesso viene meno dopo anni di vita insieme.

L'unica cosa veramente proibita ai genitori è astenersi. Uno stile educativo basato esclusivamente sul

■ **È durante i primi anni di vita** che i figli ricevono dai genitori gli strumenti fondamentali... Se si aspetta "quando saranno un po' più grandicelli"... è troppo tardi!



Santo Cicco

E SE DIVENTASSE TROPPO TARDI?

Il rispetto? Che cos'è? Non fare agli altri ciò che non vuoi sia fatto a te.

Nel rapporto con il tempo, noi cristiani siamo un po' viziati: ci abituiamo a fare esperienza dell'infinita pazienza di Dio; a toccare con mano la grande misericordia della Chiesa che ci consente di rimetterci in cammino quando facciamo errori di ogni tipo; a vivere a contatto con l'orizzonte dell'eternità... e così ci convinciamo che in ogni faccenda umana sia possibile ottenere delle dilazioni per la nostra pigrizia o incompetenza esistenziale. Ma la nostra appartenenza alla storia, il nostro essere immersi nella dimensione della quotidianità, la trama delle relazioni ordinarie dovrebbero richiamarci a stare con i piedi per terra e a tenere in debito conto l'ancoraggio al *qui e ora*. A questa regola devono essere ispirate soprattutto la presenza e l'azione educativa che svolgiamo abitualmente in famiglia. Nel rapporto con i figli dobbiamo inevitabilmente accettare alcune sfide concrete.

■ La prima è che tocca a noi adulti adattarci ai ritmi fisiologici della crescita di un bambino e non viceversa; e se la psicologia ci insegna che i piccoli apprendono la maggior parte delle cose nei primi tre anni di vita e che si formano non quando vi è un intervento diretto nei loro confronti, ma per il clima affettivo che respirano abitualmente in casa, dobbiamo ammettere che non si possono chiedere deroghe per il nostro compito formativo. Anzi, piuttosto che chiedere sconti per rimandare a *dopo* qualche questione, dovremmo avere la santa furbizia di puntare sul *prima*: prevenire è meglio che curare. La se-

conda provocazione riguarda le diverse tappe della fanciullezza e della preadolescenza. Si dice che i ragazzi appartengono alla generazione del *tutto e subito*, ebbene almeno nella dimensione educativa dobbiamo riconoscere che hanno ragione. Sicuramente non potremo attrezzarli in breve ad affrontare la vita con tutte le sue incognite, ma dobbiamo accompagnarli giorno per giorno, collocando al posto giusto una tessera dietro l'altra, affinché la loro personalità possa cominciare ad assomigliare a un disegno intelligibile. C'è sempre tanto da fare, con questa fascia d'età, per cesellare, smussare, limare il carattere: impegni che richiedono tempo e precisione, delicatezza e passione educativa.

■ E poi, che ci piaccia o no, dobbiamo misurarci con il laborioso itinerario dell'adolescenza e della giovinezza. Un periodo complicato e tortuoso, in cui non è possibile innestare la quarta e andare a tutta birra e, forse, dobbiamo persino rinunciare a guidare e sederci al posto di fianco, per lasciarci condurre su strade e verso mete che non possiamo più scegliere in prima persona. È un'esperienza spesso difficile da sopportare, sia per i figli sia per i genitori; ma noi adulti non possiamo rinunciare a educare, pur sapendo che talvolta saremo perdenti, almeno nell'immediato. In questa fase, in cui spesso dobbiamo sperimentare sulla nostra pelle conflitti e fallimenti di vario tipo, due cose soltanto possono sostenerci e farci andare avanti: l'amore che abbiamo per i nostri ragazzi e

La psicologia ci insegna che i piccoli apprendono la maggior parte delle cose nei primi tre anni.



MGS Trivato

I figli preferiscono passare il tempo con gli amici o ad ascoltare musica e oggi possono farlo ovunque si trovino.

controllo è destinato a fallire di fronte alle esigenze di autonomia, tipica di questa età, e genera spesso un aumento dei comportamenti trasgressivi. Naturalmente si corre il rischio opposto: quello di sfociare in un astensionismo educativo, deludendo le aspettative più profonde dello stesso adolescente che chiede anche di ottenere una risposta ferma, che lo rassicuri che qualcuno continua a "tenere" per lui. Come suggerisce un verso di Ungaretti, l'adolescente è... «attaccato sul vuoto / al suo filo di ragno». Sarà un filo esile, ma è tutto quello che ha.

L'adolescente è alla ricerca di esperienze e di limiti per crescere, per entrare nella vita adulta. Molti dei comportamenti rischiosi (uso di sostanze, vandalismi, velocità estrema) rientrano in questa logica. Non è pura trasgressione, ma voglia di misurarsi, di vedere "l'effetto che fa", cedendo alla forza attrattiva del rischio di mettersi alla prova. Gli adolescenti chiedono di poter esplorare il mondo sapendo di poter rincasare e trovare, a richiesta, adulti disposti ad ascoltarli e rinfrenarli. L'ascolto, la presenza, la disponibilità, l'empatia sono tutti elementi che servono ad accompagnare il percorso degli adolescenti. I genitori devono essere determinati. Sono loro i capitani della nave. Se la nave raggiunge felicemente il porto, senza ammutinamenti, dipende dalla responsabilità con la quale usano il potere, e da quanto sono disposti a cambiare velocità o rotta secondo la natura del vento e dell'equipaggio. □



Chiara Fantini

che deve mostrarsi davvero incondizionato (dunque non negoziabile sul piano pedagogico in cambio di un consenso di basso profilo) e la consapevolezza di aver accumulato, nel corso degli anni, un patrimonio di affetti, esperienze, valori e significati, a cui attingere nei periodi di maggiore crisi educativa.

■ **Ogni famiglia, se è un po' saggia e lungimirante**, dovrebbe cominciare, dal giorno in cui nasce un figlio, a riempire questo *porcellino* con ciò che di bello e di buono si condivide quotidianamente in casa e che può rappresentare un punto di riferimento per comprendere e interpretare l'esistenza umana. Le piccole e grandi occasioni attraverso cui la relazione educativa si sviluppa formano a poco a poco un giacimento di senso, che potrà servire a riattivare un affievolimento nella voglia di comunicare, rianimare gli affetti nei momenti in cui si vive uno stress nella reciproca fiducia, rilanciare le scommesse sul futuro quando un evento negativo rischia di far chiudere la persona in se stessa. Credo che proprio quest'ultima cosa ci debba spingere a comprendere che l'educazione non può rispondere al criterio dell'emergenza; essa assomiglia a un pugno di semi che cerchiamo di far attecchire nel cuore dei figli e pertanto dobbiamo imparare, come i contadini, a rispettare i tempi giusti che consentono alla pianta di pervenire al suo pieno sviluppo. Ogni agricoltore sperimenta quanto faticoso sia il periodo dell'attesa che va dall'autunno all'estate, ma sa anche che non vi può essere alcuna sosta nella sua operosità. Mi piacerebbe, al termine della mia vita, poter verificare che sono stata una madre che non ha sprecato alcuna occasione, in cui la disponibilità di cura per i miei figli poteva esprimersi come amore pedagogico. So per certo che qualche errore di valutazione l'ho fatto e che altri ne potrò fare; spero però che la misericordia di Dio mi venga incontro per rimediare a situazioni in cui temo di aver giocato di anticipo e non per colmare ritardi che possono diventare omissioni e generare pericolosi e dolorosi vuoti educativi. □

FEBBRAIO 2010 BS

ARTE SACRA: CROCEFISSI

di Filippo Manoni

filippo652@interfree.it

Di Palazzo S. Gervasio (PZ), classe 1948. Si forma all'Accademia di Belle Arti di Napoli. Ha collaborato ad alcuni lavori con Guttuso, ha dipinto vetrate, scene per film, opere per casa Marzotto, ecc. Personali a Palazzo Barberini di Roma e altrove.



AMEDEO BROGLI L'IMPRONTA DELLA CROCE

Si viene colti da un improvviso stupore nel contemplare la suggestiva produzione artistica del lucano Amedeo Brogli. Grazie alla sua esperienza, frutto anche del corso di scenografia compiuto all'Accademia delle belle arti di Napoli che gli ha permesso di vagliare anche il settore teatrale e cinematografico realizzando fra gli altri anche dipinti e altre scenografie del film "La tragedia di un uomo ridicolo" dell'acclamato regista italiano Bernardo Bertolucci, Amedeo Brogli ha riversato il suo contributo nelle più disparate esperienze artistiche, dai dipinti a olio su tela, alle vetrate per absidi di chiese, alla realizzazione di murali.

>> Proprio tale situazione nel 1983 gli ha offerto la ghiotta opportunità di collaborare con uno dei grandi del nostro tempo, Renato Guttuso, ne "La fuga in Egitto" al Sacromonte di Varese, la prima di altre due collaborazioni con lo stesso Guttuso, sviluppatesi poi nel 1985 per la realizzazione del plafone dipinto del Teatro "Vittorio Emanuele" di Messina e nel 1987 a Palermo per "Foresta, radice, labirinto" di Calvino. Nella sua meditazione sul tema del sacro è possibile rilevare un elemento di profonda intimità che accompagna ogni realizzazione, e allo stesso tempo una costante fusione fra tradizione e interpretazione della contemporaneità; tre elementi che possiamo ritrovare nel mosaico della *Crocifissione*, eseguito per

la Cappella della Piccola Missione per i Sordomuti. Ancora una volta si è attratti dal fascino del colore che qui riveste vere e proprie connotazioni oggettistiche, sostituendosi in tutto e per tutto agli stessi elementi materiali. Ci si stupisce di primo acchito per "l'apparente assenza" della croce: Cristo sembra inchiodato a un muro – elemento di forte contemporaneità – e le uniche tracce della croce sembrano essere le impronte a macchia lasciate dal contatto della mano sulla parete e l'iscrizione sopra il suo capo. Nel pieno solco della tradizione iconografica del Cristo è realizzato lo straccio che copre la sua nudità e la posizione canonica dei piedi sovrapposti, altro richiamo a una croce presente ma non manifestata.

>> In realtà la croce è diventata una macchia scomposta di sangue che fa da sfondo al corpo crocifisso il cui capo, di indubbio impatto emotivo, è volto verso l'Alto in una composta quanto intensa invocazione al Padre "che è nei cieli", che svela tuttavia una sofferenza lancinante e contemporaneamente la consapevolezza di aver compiuto non la sua volontà di uomo, ma la sua volontà di Figlio di Dio. Ecco allora che il sangue versato diventa la firma indelebile di tutto il corpo stampata sul muro della morte, perché è il frutto di Colui che tutto ha dato per l'uomo, facendosi obbediente "fino alla morte, e alla morte di Croce". □

LAETARE ET BENEFACERE...

"DON B." di *del Vago*



GLI UNI E L'ALTRO di *Albi & César*



37

AFORISMI di *Francesco Ferrara*

- 1) La volontà può trasformare la peggiore palude in un angolo di paradiso.
- 2) Il coraggio non è rappresentato dall'eroe, ma dal povero che riesce a sopravvivere.

GIARDINETTO



MONDO ALLA ROVESCIA



LA SOLITUDINE DELL'AVARO

di Sabino Frigato s.frigato@ups.crocetta.org

Un giovane chiede di entrare in un monastero. Gli chiede il Maestro: «Se avessi tre monete d'oro, le daresti ai poveri?». Il giovane risponde senza esitazione: «Sì, padre, con tutto il cuore». E il maestro ancora: «E se avessi tre monete d'argento?». «Certo! Ben volentieri». «E se avessi tre monete di rame?». Anche stavolta la risposta arriva senza esitazioni: «No, padre». «Perché?». «Perché le ho!». Gli avari hanno un tratto di ossessività con ciò che possiedono, soprattutto con il denaro. Il loro è un desiderio mai soddisfatto. Sono come il mare: pur ricevendo un gran numero di fiumi non si riempie mai. L'avarò ha un solo desiderio: accumulare. È lo scopo e il tormento della vita sua e degli altri. Non a caso, san Paolo scriveva all'amico Timoteo che l'avarizia è la «radice di tutti i mali» (I Tim 6,10). Infatti, l'avarò stravolge l'evidenza delle cose: confonde il mezzo, ciò che possiede, con il fine.

“Sono ciò che possiedo”, ecco l'avarizia, uno dei grandi mali dell'uomo; essa è lo scopo e il tormento dell'avarò, ma non solo. Troppo spesso anche gli Stati sono avari. Sono preoccupanti le conseguenze di questo vizio.

PERCHÉ SI DIVENTA AVARI?

Il sarcastico Voltaire diceva che l'avarizia è il frutto di un ingegno ristretto tipico di chi si trova in età avanzata. Certamente l'avanzare dell'età può creare ansiose paure e spingere a un risparmio eccessivo, anzi ossessivo. San Bernardo osservava acutamente che l'avarizia è un continuo modo di vivere in miseria per paura della miseria. Allora chi risparmia oggi per il domani è un avarò? No. Pensare al futuro è da saggi. **Insensato**, invece, è **vivere per risparmiare** e accumulare anche a costo di trovarsi immersi in una triste solitudine, tagliati fuori dalla vita. Nonostante ciò, l'avarò può provare piacere del suo denaro e di quanto possiede. È verissimo.

Ebenezer Scrooge il famoso avarò di “Un canto natalizio” di Charles Dickens, visto da Walt Disney.



L'avarizia. La splendida scultura (da “i vizi capitali”) di **Carlo Previtali**, bergamasco, classe 1947, architetto e artista che vive e lavora a Grumello del Monte (BG).

Però, è un piacere che non toglie né la tristezza né la solitudine. La sua avidità gli si ritorce contro, negandogli la bellezza di tante relazioni disinteressate. Per lui, ormai, tutto ha un prezzo, un costo, un'utilità. Di tutti i desideri che affollano il suo animo, ne radicalizza solo uno: avere, possedere. Può ben dirsi: “Sono ciò che possiedo”. Il resto non conta più nulla. «Alla povertà mancano tante cose – diceva il poeta Publilio Siro – all'avarizia tutte».

NEL TEMPO DEL GREED MARKET

Che faccia ha l'avarò nelle società globalizzate di oggi? La cultura della globalizzazione economico-finanziaria ha elevato il mito dell'efficienza e della produttività dell'*homo aeconomicus* a criterio unico di giudizio e di giustificazione, non solo della realtà economica ma anche della vita, legittimando l'avidità, quale motore





Il denaro guadagnato tenuto come un geloso possesso, in realtà, impoverisce chi lo possiede: lo spoglia della capacità di donarsi.



Alberto Sordi e Laura Antonelli nel film "L'Avaro" di Tonino Cervi.

della produttività. Qualcuno ha scritto che siamo passati dal *free market* al *greed market*. L'avidità è buona e giusta e ha sostituito il libero mercato. L'avidità dell'avarizia oggi prende forma, ad esempio, nelle remunerazioni astronomiche dei manager e nelle rendite finanziarie stratosferiche passando sopra alle scandalose disuguaglianze nella distribuzione del reddito. Per l'economista Zampagni, l'avidità e la cupidigia sono, oggi, beni patrimoniali più tossici della finanza globale!

La Nuova Destra Americana, che annovera tra i suoi membri anche Alan Greenspan, l'ex presidente della Federal Reserve, difende questa tesi: "Non solo l'avidità è buona in sé, ma ogni tentativo di contenerla è un male, perché l'avidità è il meccanismo principale che regola l'ordine sociale". L'amore spregiudicato per il denaro, a detta del ben noto J.M. Keynes, è una passione morbosa, un po' ripugnante che si consegna con un brivido allo specialista di malattie mentali.

L'AVIDITÀ SVUOTA IL CUORE

Tutti conosciamo il vecchio Ebenezer Scrooge di Charles Dickens, un vecchio avaro chiuso nell'oscura solitudine della sua casa. Oggi, il nuovo Scrooge della finanza globalizzata com'è? È uno che gestisce più società per azioni. Il suo scopo? Collezionarne sempre di più. Ciò che producono non gliene

importa nulla, purché siano macchine da soldi. È uno che pure spende... ma per se stesso. Anche se a differenza del vecchio Scrooge vive in ampi e luminosi uffici, la solitudine e l'infelicità rimangono le stesse. Oggi l'avarizia non è solo quell'avidità che tenta l'uomo da sempre. Essa ha assunto una portata sociale. Il denaro comunque guadagnato e tenuto stretto come un geloso possesso, in realtà, impoverisce il suo possessore: lo spoglia della capacità di donarsi e di relazionarsi agli altri in modo disinteressato. Per definizione, l'avarro non riesce a donare. E se dà non

è senza un tornaconto. Chi, però, non sa donare non sa neanche amare. L'avidità dell'avere svuota il cuore. L'avarro diventa incapace di condividere in modo disinteressato esperienze, sentimenti, desideri, progetti di vita e ciò che possiede.

Un vizio così se portato all'eccesso muove al sorriso sia pure amaro. Dice Trilussa:

*Ho conosciuto un vecchio
ricco, ma avaro: avaro a un punto
tale
che guarda i soldi nello specchio
per veder raddoppiato il capitale.*

*Allora dice: Quelli li do via
perché ci faccio la beneficenza;
ma questi me li tengo per prudenza...
E li ripone nella scrivania.*



John Maynard Keynes
(5/06/1883-21/04/1946)
è uno dei maggiori economisti
del xx secolo, che ha influenzato
sia l'economia sia la politica.

L'avarizia con la sua avidità è una malattia dello spirito, è anche una minaccia sociale come aveva ben intuito G.B. Vico: «il declino di una società inizia nel momento in cui gli uomini non trovano più dentro di sé la motivazione per legare il proprio destino a quello degli altri, quando cioè viene a scomparire l'*inter-esse*». Terapie contro l'avidità dell'avarizia? Incominciare a considerare gli altri come il "mio" prossimo senza calcolarne costi e utilità. Sperimentare la bellezza dell'amicizia e dell'amore antidoto alla solitudine e alla tristezza. È pur sempre vero che c'è più gioia nel dare che nel ricevere! □

GIUSTIZIA SOCIALE GIUSTIZIA PER TUTTI

di Severino Cagnin



La Giornata della Giustizia Sociale si celebra sabato 18 febbraio. La FAO si è rivolta ai governi dei paesi ricchi per sollecitare aiuti e salvare milioni di persone dalla morte per fame... non in nome della carità ma della giustizia.

Giuste retribuzioni, occupazione, sindacati, sanità, assicurazioni: tutto è definito, ma non basta più, se non si riconosce la “libertà dell’uomo come segno altissimo dell’im-

agine divina”: lo statuto dei lavoratori ha bisogno di una premessa etica. Così il documento CEI unisce strettamente la giustizia con la fede. Fatto nuovo e carico di impegni all’inizio del cammino e di effetti gravissimi di fame e violenze.

Anche la giornata del 18 febbraio ci fa capire che mandare medicine non guarisce le malattie, né donare soldi diminuisce la povertà e neppure andare di persona, tecnici, infermieri e maestri, cambia la situazione disumana di popoli, tuttora sfruttati in patria o all’estero, se costretti a emigrare.

SUPERARE L’EGOISMO

Al Prix Italia 2009 a Torino, il Premio Speciale per “Programmi che incidono sui cambiamenti sociali” ha segnalato numerose opere che ai problemi non presentano le soluzioni tradizionali, ma raccontano storie vere in cui tutto cambia, se si riesce a superare l’egoismo con

l’impegno morale, il particolarismo con l’universalismo.

Da parte sua, il documentario ungherese *Un altro pianeta*¹ presenta un quadro scioccante sullo sfruttamento dei bambini attraverso il lavoro minorile, la prostituzione, i bambini e perfino le bambine/soldato. Interessante è rendersi conto di come questi bambini/e vengono salvati: attraverso l’educazione, facendo prendere loro coscienza di se stessi e degli altri, e rendendoli liberi e capaci di rifarsi una vita.

DALLA GAUDIUM ET SPES

La soluzione è indicata anche al n. 17 del documento conciliare sulla libertà, la *Gaudium et Spes*, dove dalla libertà dell’uomo come “segno altissimo della immagine divina”, si fanno discendere tutti i diritti che implicano una responsabilità personale destinata necessariamente a estendersi a ciascuna società e paese dell’intero “orbe terracqueo”, e che va esercitata nel rispetto del bene e dei diritti di tutti. Siamo perfettamente consapevoli che il cammino della giustizia è lento e soprattutto difficile, ma è l’unico possibile per risolvere gli innumerevoli mali del mondo. E, senza ombra di polemica, siamo convinti che la giustizia di cui parla il Vangelo sia ancor più efficace che non lo Statuto dei Lavoratori. □



¹ *Another Planet* di Ferenc Moldovani, Premio Speciale al Prix Italia 2009 di Torino tra i “Programmi che incidono sui cambiamenti sociali”, ha avuto anche il riconoscimento dell’Associazione Cattolica SIGNIS.



TUTTO BENE

di Lorenzo Angelini

La tv, i media, lo standard di vita di oggi addormentano la nostra mente; noi stiamo al gioco e, per evitare inutili e odiose complicazioni, ci trasformiamo in spettatori acritici e indifferenti.

Nina Zilli, al secolo **Maria Chiara Frascchetta**, giunge alla sua prima produzione discografica in solitario dopo un percorso assai frastagliato: studi da cantante lirica, viaggi e permanenze in Irlanda e Stati Uniti, selezioni fallite per il Festival di Sanremo, impegni come conduttrice televisiva per MTV e per TMC2 nel Roxy Bar di Red Ronnie e, soprattutto, tanta gavetta come cantante e autrice con varie formazioni (Franziska, Chiara&Gliscuri).

>> Nonostante esperienze tanto diverse Nina non gradisce le contaminazioni e adotta per le sue canzoni una cifra stilistica ben caratterizzata: brani brevi in cui domina l'elemento ritmico, la melodia è poco articolata e negli arrangiamenti spiccano batteria squadrata, chitarre in contrattacco e interventi puntuali della sezione fiati. Uno stile che affonda le radici oltreoceano, nel rock'n'roll classico degli anni '50 e '60 e nei suoi primi derivati (steady, ska, raggae) e che, a ondate, torna di moda anche dalle nostre parti. Nina vi aggiunge testi non banali che a volte stridono con l'aria spensierata della confezione musicale, a volte creano dei contrappunti sottili e stimolanti.

>> È il caso di questa Tutto bene. Pochi e graffianti versi mettono in luce una verità inquietante: la nostra tranquillità è di-



rettamente proporzionale all'assopimento del nostro pensiero e all'indifferenza con cui lasciamo scorrere sul video i drammi che il mondo reale ci propina; essere più attenti, lasciarci "toc-

care" dalle ingiustizie, dalle guerre, dalle malefatte dei potenti ci costringerebbe ad abbandonare la condizione privilegiata di chi, per convenienza, ha messo da parte la coscienza e ci obbligherebbe ad ammettere che in realtà proprio "tutto bene" non va! L'involucro musicale spensierato in cui questo pesante concetto viene inserito anziché stemperarlo non fa che ingigantirlo; la melodia, composta di vivaci e briosi saliscendi, e l'arrangiamento, farcito di interventi ritmici di ottoni, sax, chitarre e piano sembrano dipingerlo. □

TUTTO BENE di Nina Zilli

Cadono come le foglie i soldati /
mentre guardiamo sul divano la tv
Passano le ore felici / e la coscienza
si dimentica di sé

Ho bisogno di te / ti prego resta con me

Ho bisogno di te per mandar via la mia solitudine

**Va tutto bene / va tutto bene
finché ci conviene rimaniamo immobili**

**Va tutto bene / tutto va bene così
perché ci conviene / spettatori inutili**

Africa piangi pure il tuo sangue / che
nessuno grida al miracolo
vogliono lasciarci con niente / cliccando sulle icone dell'iphone

Ho bisogno di te / ti prego resta con me

Ho bisogno di te per mandar via la mia solitudine

**Va tutto bene / va tutto bene
finché ci conviene rimaniamo immobili**

**Va tutto bene / tutto va bene così
perché ci conviene / spettatori inutili**

Non facciamo niente per niente
siamo figli unici / di una madre debole e assente

che ci ha reso sterili

separiamo il corpo e la mente solo per convincerci che va, va tutto bene

**Va tutto bene / va tutto bene
finché ci conviene rimaniamo immobili**

**Va tutto bene / tutto va bene così
perché ci conviene / spettatori inutili**

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

Notifichiamo che la **Direzione Generale Opere Don Bosco** con sede in **Roma**, riconosciuta con D.P.R. 02-09-1971 n. 959, e la **Fondazione Don Bosco nel mondo** (per il sostegno in particolare delle missioni salesiane), con sede in **Roma**, riconosciuta con D.M. del 06-08-2002, possono ricevere **Legati ed Eredità**. Queste le formule:

se si tratta di un Legato

a) di beni mobili

“... Lascio alla **Direzione Generale Opere Don Bosco**, con sede in Roma (o alla **Fondazione Don Bosco nel mondo**, con sede in Roma) a titolo di legato la somma di € ..., o titoli, ecc., per i fini istituzionali dell'Ente”.

b) di beni immobili

“... Lascio alla **Direzione Generale Opere Don Bosco**, con sede in Roma (o alla **Fondazione Don Bosco nel mondo**, con sede in Roma) l'immobile sito in... per i fini istituzionali dell'Ente”.

Se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due enti sopraindicati
“... Annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la **Direzione Generale Opere Don Bosco**, con sede in Roma (o alla **Fondazione Don Bosco nel mondo**, con sede in Roma) lasciando ad essa quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per i fini istituzionali dell'Ente”.

(Luogo e data) (firma per disteso e leggibile)

NB. Il testamento deve essere scritto per intero di sua mano dal testatore.

INDIRIZZI

Direzione Generale Opere Don Bosco
Via della Pisana, 1111
00163 Roma-Bravetta
Tel. 06.65612678 – Fax 06.65612679

Fondazione Don Bosco nel mondo
Via della Pisana, 1111
00163 Roma-Bravetta
Tel. 06.65612658 – Fax 06.65612679

I NOSTRI MORTI

BONORA sig. Marco, ex allievo salesiano

† Milano, il 15/09/2009, a 68 anni

Marco è sempre rimasto affascinato dalla fede, sin dalla frequentazione del PIME come chierichetto durante l'infanzia. Il percorso scolastico presso l'Istituto S. Ambrogio a Milano dove ha conseguito la maturità lo ha legato allo spirito salesiano tanto da diventare l'animatore del gruppo ex-allievi della sua classe anche a più di 40 anni dalla fine degli studi. Amante dello studio, della musica classica e dei viaggi, ha sempre tratto gioia dalla creazione cercando di conoscerla e capirla in profondità. Alle prime avvisaglie della lunga malattia che lo ha ricondotto al Padre, ha preferito serbare per sé la preoccupazione per non turbare il momento della nascita dell'amata nipotina. Dopo 4 anni di lotta coraggiosa in silenzio insieme all'adorata moglie, ha affrontato gli ultimi giorni con la serenità e la tranquillità che solo il conforto della fede e dell'amore dei suoi famigliari possono donare. In questo modo ha lasciato un esempio di vita vissuta in pienezza secondo la volontà del Padre.

ALIANO sr. Rosa, Figlia di Maria Ausiliatrice

† Ali Terme (ME), l'11/06/2009, a 96 anni

Suor Rosina si consacrò al Signore quando la sua terra natia, la Sicilia, era devastata dalla guerra e dai bombardamenti. Si distinse per la sua attiva laboriosità e per il suo impegno nell'insegnamento catechistico. Nelle comunità in cui ha svolto la sua missione, diresse sempre il laboratorio di sartoria e, ottenuta l'abilitazione all'insegnamento di religione, si dedicò con passione nella preparazione dei bambini alla Prima Comunione. Per molti anni, fino a tarda età, ogni domenica, si recava nella parrocchia di Italia, paese confinante con Ali Terme, per preparare i bambini. Tra i suoi appunti, si rileva il segreto della sua gioia e della sua donazione instancabile, giorno dopo giorno: “Camminare nella comunità in punta di piedi, senza che nessuno si accorga di te; adorare in tutti un raggio della divinità; tacere e sorridere, sorridere e tacere; soffrire e pregare, pregare e amare”.

DOMENECH COROMINAS sac. Antonio, salesiano

† Barcellona (Spagna), il 27/07/2009, a 66 anni

Il 24° Capitolo Generale lo ha eletto Consigliere Generale per la Pastorale Giovanile. Ha lavorato per 12 anni, girando per il mondo salesiano, cercando di inculcare nei confratelli il metodo per affrontare gli inediti problemi che sfidano la pastorale oggi. Si è prodigato fino all'ultimo per la sua missione. Lavoratore di eccezione, non si è mai risparmiato, cercando di mettere a frutto gli studi dell'università salesiana sull'argomento e le meditate intuizioni del Rettor Maggiore don Vecchi, suo predecessore nello stesso incarico. Ha cercato di innamorare salesiani e giovani alla pastorale giovanile, cuore del carisma salesiano. Un prete, dunque, don Antonio, che ha amato immensamente la sua congregazione e la sua missione. Assalito da

un male incurabile, sopravvisse cinque anni al devastante intervento operatorio, lottando con determinazione per vincere il tumore: continuò a lavorare e a curarsi... fino al 27 luglio 2009.

AVONTO sr. Luigia, Figlia di Maria Ausiliatrice

† Cascais (Portogallo), il 18/05/2009, a 97 anni

Luigia partì giovanissima per le missioni del Brasile dove fu insegnante di latino, matematica e inglese. Fu anche Maestra delle novizie. Dopo un rientro in Italia per assistere la mamma malata, fu destinata al Portogallo e qui fu infermiera e insegnante di italiano alle giovani in formazione. Per parecchi anni fu responsabile locale e nazionale dei salesiani cooperatori, ai quali dedicò le sue migliori energie nell'animazione e nella loro formazione.

SCILLIGO sac. Pio, salesiano

† Roma, il 03/07/2009, a 81 anni

Psicoterapeuta, fondatore di scuole di psicologia in varie parti d'Italia, docente alla “Sapienza”, all'UPS, e nelle scuole di Psicoterapia dell'IFREP di cui era fondatore e direttore. Fu un uomo di scienza, di amicizia e di fede; una persona geniale, con la capacità di parlare al cuore delle persone. Un sacerdote/scrittore che ha dedicato i suoi libri a Maria “*Sedes Sapientiae*”. Ha speso la sua vita aiutando gli altri. Cominciò con l'andare in missione in Cina a Shanghai, Hong Kong, Macao, poi in India a Shillong. Nel 1968, dopo il dottorato alla Stanford University, viene inviato a Roma al Pontificio Ateneo Salesiano. Dalla città eterna non si muove più. Fu il professore, l'amico degli studenti, il prete aperto a tutti. Fondò scuole, scrisse libri, aiutò le persone a ritrovare se stesse, a incontrarsi reciprocamente. “Ha saputo fidarsi di Dio”, scrive una sua collega dell'Università La Sapienza, con una fede salda e concreta. Un male che non perdona lo ha strappato ai suoi studi e alle attività didattiche.

“Reciso in terra
torna a fiorire
nel giardino di Dio”



Agnese Gasparotto

FEBBRAIO



PIANTE DELLA BIBBIA QUERCIA

È uno degli alberi più famosi dell'antichità, cara a Giove e a Thor. Il druido Panoramix delle storie di Asterix vi saliva per raccogliere il vischio. Era molto diffusa per il legno duro, le ghiande utili all'alimentazione animale e le foglie con le quali si incoronavano i re. Un ramo di quercia compare anche nello stemma della nostra Repubblica. In realtà, il genere *quercus* comprende centinaia di specie. In Italia, le specie più note sono il rovere, la farnia, il cerro, il leccio e la sughera. È citata 27 volte nell'Antico Testamento, come segno indicativo di un luogo. Quando il Signore ordinò ad Abramo di mettersi in cammino verso Canaan, questi "attraversò il Paese fino alla località di Sichem, presso la quercia di More" (Gn 12,6); e quando si separò da Lot, "andò a stabilirsi alle querce di Mamre" (Gn 13,18) e lì (Gn 18,1) dove gli preannunciano la nascita di un figlio da Sara. Giacobbe sotterrò gli

idoli degli dei stranieri "sotto la quercia presso Sichem" (Gn 35,4. "Dèbora, fu sepolta al di sotto di Betel, ai piedi della quercia, che perciò si chiamò quercia del pianto" (Gn 35,8).

SANTUARI MARIANI LOURDES (Francia)

La fama di Lourdes è legata alle 18 apparizioni della Madonna alla quattordicenne Bernadette Soubirous, tra l'11 febbraio e il 16 luglio 1858. La "Aquéro" (quella là nel dialetto locale, il solo che la ragazza conosceva) si definì "Que soy era Immaculada Councepciou" (io sono L'immacolata Concezione), riprendendo il dogma proclamato da Pio IX l'8 dicembre 1854. Da allora, Lourdes (oggi 16 mila abitanti) ha visto arrivare oltre 700 milioni di persone da tutto il mondo. Nel solo 2008, per il 150° delle apparizioni, si sono superati i dieci milioni di pellegrini. Ogni

giorno, migliaia di giovani e adulti, operai e professori, sani e infermi si bagnano nelle 16 piscine dove l'acqua è cambiata soltanto una volta il giorno e da dove mai nessuno è uscito contagiato da nuove malattie. Dal 1858, circa 6800 persone hanno dichiarato di essere "guarite"; di questi casi, duemila sono considerati inspiegabili dai medici, anche non credenti, ma solo 67 sono stati riconosciuti come miracoli dalla Chiesa. Oggi Lourdes è la seconda città della Francia, dopo Parigi, per capacità alberghiera: oltre 230 hotel e case d'accoglienza. La basilica sotterranea - capace di accogliere 25 mila fedeli - è stata consacrata nel 1958 da Angelo Giuseppe Roncalli, diventato pochi mesi dopo papa Giovanni XXIII. Bernadette è morta il 16/04/1879, a Nevers, e il suo corpo, posto nel 1925 in un'urna di vetro, è tuttora incorrotto. □

43

PRETE E SCIENZIATO ■ PIERRE-ANDRÉ LATREILLE

Insetti che passione, verrebbe da dire per il francese Pierre-André Latreille. Nasce a Brives-la-Gaillarde il 20 novembre 1762, studia a Parigi ed è ordinato sacerdote nel 1786. I suoi studi sugli insetti lo fanno apprezzare dalla comunità scientifica. Durante la Rivoluzione francese, per le idee conservatrici, il giovane prete è imprigionato e rischia la deportazione in Guyana. Fortunatamente liberato, data la situazione politica anticlericale, Latreille rinuncia allo stato ec-



clesiale. Nel 1798 lo invitano a lavorare per il parigino *Muséum d'Histoire Naturelle de France* e dedica tutto il suo

tempo allo studio degli insetti. Insegna all'Università, pubblica opere di valore, è considerato "principe dell'entomologia". Nel 1822 i suoi lavori a stampa superano già 80 titoli ed è eletto presidente onorario della Società Entomologica di

Francia. Poi il declino fisico. Muore a Parigi il 6 febbraio 1833 ed è sepolto nel cimitero Père La Chaise.

TRE PUNTI PER LO SVILUPPO

Il 31/01/1888 moriva Don Bosco e don Rua ne prese il posto, come deciso dal Papa quattro anni prima, su consiglio dello stesso Don Bosco. Non fu un passaggio facile.

Autorevoli cardinali temevano per la sopravvivenza della congregazione, scomparso il fondatore carismatico; altri paventavano le difficoltà di sostituire una personalità del calibro del prete di Valdocco. Così non fu.

Don Rua passò rapidamente da fedele e saggio braccio destro di Don Bosco a coraggioso e intraprendente Rettor Maggiore. Nella prima lettera ufficiale ai salesiani il 19 marzo 1888 lanciava un triplice programma di azione: *sostenere e a suo tempo sviluppare sempre più le opere di Don Bosco, seguire fedelmente i metodi da lui praticati ed insegnati, e nel modo di parlare e di operare cercare di imitarlo*. Fu fedele all'ampio e impegnativo programma. Nei 22 anni di rettorato fondò 329 case salesiane in 28 paesi del mondo, incrementò il numero dei confratelli di oltre tremila unità e organizzò 31 spedizioni missionarie. I cooperatori salesiani dal canto loro si moltiplicarono per quattro, arrivando a 300 mila.

>> Sono molte le ragioni sociali, economiche, politiche, religiose di tale impressionante sviluppo – don Rua pensò addirittura che fosse un inganno del demonio – ma non avrebbe potuto accadere se sulla tolda della nave non vi fosse stato un *leader* strategico, lungimirante e pratico, in grado di tenere alte le “quotazioni di mercato” del carisma in un mondo in evoluzione, in mezzo a difficoltà imprevedibili e senza poter contare su risorse economiche certe. Il rapidissimo sviluppo dell'opera salesiana, poi, propose l'inedita sfida di dover conciliare la necessità di decentralizzare governo e animazione (con la creazione d'ispettori e ispettrici), con l'altrettanto necessaria centralizzazione per decisioni di competenza del Consiglio Superiore. In quest'opera gli furono a fianco i salesiani della prima ora, con i quali riuscì a trasformare un'impresa “familiare”, com'era la società dell'epoca di Don Bosco, in una congregazione religiosa *modis et formis*, con una sua legislazione, i suoi luoghi decisionali centrali e periferici, i suoi quadri dirigenziali intermedi, le



Chiesa di S. Agostino e Istituto S. Ambrogio di Milano: una delle centinaia di opere aperte da don Rua.

strutture formative, le opere sia quelle tradizionali (*oratori festivi, scuole professionali e umanistiche, ospizi per fanciulli poveri, chiese e cappelle*) sia quelle innovative (*colonie agricole, esternati, pensionati, doposcuola, convitti per operaie, presenze assistenziali, lebbrosari, assistenza agli immigrati in sinergia con associazioni civili*).

>> Con le Figlie di Maria Ausiliatrice, quando nel 1906 cessò di essere loro superiore giuridico, non cessò di essere padre con il consiglio, l'affetto, l'interesse per l'Istituto, considerato preziosissima eredità di Don Bosco. Il sistema preventivo, portato in tutto il mondo, continuò a operare prodigi di educazione e di santità (Laura Vicuña †1904, Zefferino Namuncurá †1905, Augusto Czaritorisky †1893, Maddalena Morano †1908, Teresa Valsé Pantellini †1907). Alla sua morte l'opera salesiana godeva di stima e apprezzamento ovunque: il fascino di Don Bosco, grazie all'azione di governo e di animazione di don Rua, si era trasmesso ai suoi figli, considerati in tutto il mondo educatori moderni, capaci, all'altezza dei tempi nuovi. Don Bosco aveva fatto ottimamente la sua parte; il fedele don Rua aveva fatto splendidamente la propria. □

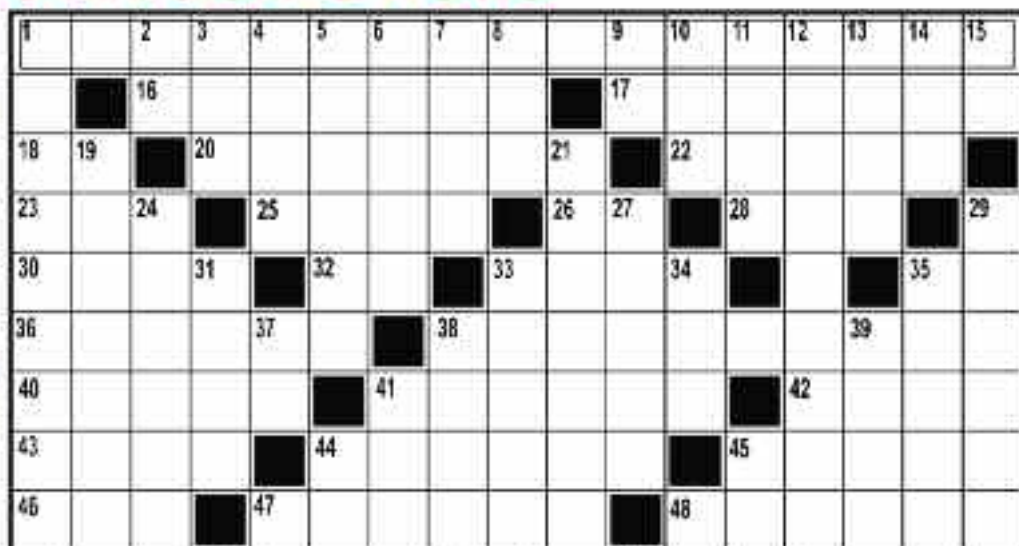


Il Cruciverba

Santuari d'Italia

di Roberto Desiderati

Visitiamo i
luoghi di culto
del nostro paese,
i più conosciuti
e i meno noti.
Rilassandoci.



A gioco completato risulterà, nelle caselle a doppio bordo, il nome di un famoso Santuario.

Definizioni

ORIZZONTALI 1. Vedi foto - 16. Una malattia che colpisce polli, uccelli e uomini - 17. La è la Nike di Samotracia - 18. Gran Bretagna - 20. Indomite - 22. Si dice che rende nervosi - 23. Banca Vaticana - 25. Gruppo di stelle con Aldebaran - 26. Lo stilista americano Laurence (iniz.) - 28. Famosa università del Massachusetts (sigla) - 30. Indumento intimo - 32. Articolo per scherzo - 33. Un personaggio creato da Astrid Lindgrén - 35. Vi nacque Abraamo - 36. Caratteristici, peculiari - 38. Stolti, sacrifici - 40. Fuggito dal carcere - 41. Lo usa il vasaio - 42. Associazione di "donatori" volontari - 43. Poco frequente - 44. Gli uomini con la barba non lo usano - 45. Gli elleni - 46. L'aureo metallo - 47. Abitudine di Mogadiscio - 48. La ninfa che secondo la leggenda fu sposa del re Numa Pompilio.

VERTICALI 1. L'insegnamento della Chiesa - 2. La terza preposizione - 3. Provisto al centro - 4. Il Salerno, comico dei Gatti di Vicolo Miracoli - 5. Le battaglie che si svolgono sul mare - 6. Secco - 7. Lo sono i mignoli - 8. È beato senza testa né coda - 9. La nota che si chiede - 10. Eccettem (abbr.) - 11. Squadra - 12. Ritrarre - 13. George, attore di una volta in *Savada maestra* - 14. Puri nelle spelle - 15. Metà dell'ossa - 19. Simón eroe sudamericano detto *el Libertador* - 21. Il nome di Macario - 24. Rifugio - 27. Tito, storico romano - 29. Una regione olandese - 31. La città con la torre pendente - 33. Flynn, attore di tanti film d'avventura - 34. Gruppo etnico dell'Indocina - 35. Più che neri - 37. Como (sigla) - 38. Ci si mette chi deve essere ritratto - 39. "Oltre" una certa età, in inglese - 41. Ripetuto è un tamburo primitivo - 44. Il vignettista Marecchino - 45. Paggio senza paio.

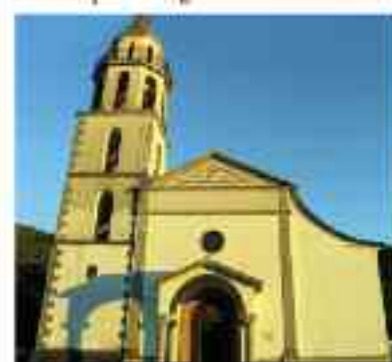
La soluzione nel prossimo numero.



UNA STATUA PER SEMPRE

A pochi chilometri da Montecorvino Rovella, amena cittadina in provincia di Salerno, sulle pendici dei Monti Picentini esiste dal 1632 un suggestivo santuario. La chiesa, molto semplice nell'impianto e nei decori, è situata nel mezzo di un ambiente naturale fra una vegetazione rigogliosa e rocce calcaree, decentrata rispetto all'abitato e invitante alla meditazione. L'origine di questo luogo di culto si fa risalire ad un'apparizione della Madonna ad un mandriano in cerca di una giumenta smarrita. Trovò questa ingenuocchinta di fronte a una parete di roccia. Lì il buon

uomo ebbe la visione della Madonna e, appena si fece il segno della croce, la roccia crollò rivelando una grotta. Al suo interno



SOLUZIONE del numero precedente



venne rinvenuta un'antica statua della Madonna dell'Assunta sepolta da 800 anni. L'accaduto, in apparenza fantasioso, è spiegato dal fatto che nel 717 dopo Cristo l'imperatore bizantino Leone III promosse un movimento contro le immagini sacre (*iconoclastia*). Pertanto, statue e pitture furono nascoste e sepolte dai fedeli per preservarle. I montecorvinesi non conoscendo origine ed epoca della statua la credettero eterna e questo spiega il nome del Santuario. Dopo il ritrovamento si decise di trasportare la statua dell'Assunta nella vicina chiesa di S. Eustachio per poterla venerare più facilmente, ma si dice che non ci fu verso di spostarla. Nella chiesa del paese, quindi, fu esposta, una copia lasciando nel santuario la statua originale. Il Santuario nel corso degli anni fu ampliato e rimodernato, anche grazie alle cospicue donazioni degli emigrati negli Stati Uniti. Sono dedicate alla Madonna del Santuario varie feste con processione nei mesi di maggio e agosto.

AVEVA CONTRATTO LA MENINGITE BATTERICA

Il 24 aprile 2008 nasceva in un piccolo ospedale il mio bimbo Vincenzo Pio. Dopo il parto, mio figlio perse conoscenza. Trasferito in terapia intensiva, si scoprì che aveva contratto una meningite batterica. Io trascorsi giorni terribili, poiché i medici sostenevano che, anche se fosse riuscito a superare la malattia, ne avrebbe comunque riportato gravi danni. Un giorno una mia parente mi regalò una busta chiusa contenente un abito di **san Domenico Savio**. Io neppure conoscevo questo santo; ma ne portai con fede l'abito al collo, attenendomi alle promesse che la devozione richiede e ancora osservo. Consapevole di non essere da sola nel cammino difficile della vita, continuo a ringraziare Dio. Sono felice e serena con il mio Vincenzo Pio. Ancora oggi (febbraio 2009), è un bellissimo e vivace bambino; sta bene e porta al collo l'immagine del suo piccolo "angelo custode", che noi tutti amiamo molto.

Troppa Cleofe, Giarre (CT)

IL DONO DI DIVENTARE MAMMA

Il 20 agosto 2008 ho avuto dal Signore la gioia più grande: quella di diventare mamma del mio piccolo Daniele Domenico. Ero al terzo mese di gravidanza, da molti anni desiderata e mai potuta realizzare. Tutto sembrava procedere con regolarità. Navigando su Internet, m'imbattei per caso sul sito della *Fondazione Don Bosco nel mondo*, tramite la quale richiesi, sebbene senza motivo, un abito di **san Domenico Savio**. Tre giorni dopo fui colta da una forte emorragia. Ricoverata in ospedale, mi viene diagnosticato un distacco della placenta, ma il bimbo era ancora vivo. Dopo qualche giorno vengo dimessa dall'ospedale con l'obbligo assoluto di riposo. I medici mi dicono che la gravidanza è ancora a rischio e non c'è che da pregare e sperare. Rientrata a casa trovo nella cassetta della posta l'abito richiesto; l'indosso subito e comincio la novena, continuata poi fino al termine della gravidanza. Segue un ricovero in ospedale per le perdite continue. I medici notano scollamento della placenta, uno strano insieme di vasi sanguigni, con persistente



Michele Rua.

DIAGNOSI DA PANICO... MA HO SEMPRE PREGATO

Sono venuto a conoscenza dell'esistenza del **beato Michele Rua** nell'ottobre 2002, leggendo uno stralcio della sua vita su "La Gazzetta del Mezzogiorno". Mi trovavo nel reparto di urologia dell'ospedale di Carbonara (Bari), dopo un intervento chirurgico alla prostata. Preoccupato per il prolungarsi oltre il previsto della degenza postoperatoria, mi affidai alla sua protezione e fui esaudito, poiché fui dimesso dopo qualche giorno, essendo risultato negativo l'esito dell'esame istologico. Memore del favore ricevuto, da allora ho sempre invocato il beato Michele Rua, e sempre la sua intercessione ha avuto esito. Ma ciò che maggiormente sento il bisogno di testimoniare sono le guarigioni veramente clamorose di mia moglie, di 80 anni, felicemente sposata da 52 anni, e madre di tre figli. La prima avvenne a Bari, dove il

prof. dottore Vincenzo Memeo, dopo averle diagnosticato un'ernia addominale, la sottoponeva a intervento chirurgico il 13/07/2009, con esito positivo, tanto da dimetterla dopo un solo giorno di degenza. Rientrata a casa, dopo soli tre giorni a causa di uno stato febbrile, dovette farsi curare al Pronto Soccorso; ma fu presto dimessa e si riebbe completamente. Sofferente pure di ernia iatale, che pare congenita (tanto che diversi specialisti interpellati a Bari, Milano, Bologna e Modena hanno sconsigliato ogni tipo di intervento chirurgico, suggerendo una terapia sedativa e alimentare), trascorse la convalescenza in una nostra casa di campagna. La sera del 12 agosto, non riuscendo a dominare una delle sue coliche, fu accompagnata all'ospedale di Fasano (Bari), dove fu sedata con flebo; ritornò poi in casa. A settembre subì un'altra colica. Tardando l'arrivo della guardia medica locale, fu curata da noi in casa. Ma la situazione clamorosa per la quale ho chiesto, e certamente ottenuto poi, l'intervento del beato, si è verificata domenica 20 ottobre nel pomeriggio, dopo aver pranzato, quando ha avuto un'altra colica. Inutili furono i nostri tentativi di lenire i dolori, inutile l'intervento della guardia medica. Fu necessario trasportarla al policlinico di Bari e ricoverarla nel reparto gastroenterologia. All'indomani resero nota la prognosi: "**pancreatite acuta in soggetto colistomizzato**". Trascorsa una settimana, fu diagnosticata una "**pancreatite cronica, voluminosa ernia iatale da scivolamento volvolo gastrico con consiglio valutazione chirurgica**". In seguito a questo, io e i miei figli decidemmo di farla dimettere dal

reparto per poter sentire altri pareri medici. Un Assistente ci consigliò di passare alla clinica chirurgica poiché, se in seguito ci fosse stato un nuovo ricovero, l'avrebbero rifiutata. Di fronte a questa situazione, ci siamo attivati per cercare ulteriori soluzioni. Ci rivolgemmo al prof. Vincenzo Pietropaolo, docente alla Sapienza. Questi, dopo aver esaminato la documentazione medica e aver sottoposto mia moglie a vari esami, nel giro di dodici ore ci diede un risultato del tutto opposto a quello emesso dal policlinico di Bari: né pancreatite, né necessità di alcun intervento; la sua diagnosi fu "**adenoma tubolare del sigma con displasia ghiandolare di basso grado; esofagite a seguito della voluminosa ernia iatale gastrica; diverticolosi del sigma**". In sostanza, era escluso l'intervento chirurgico, prescrivendo solo una terapia medica e alimentare. L'esame istologico, pervenutoci poi a Bari, del polipo asportato durante la gastroscopia, è stato completamente negativo. Il 16 gennaio 2009, siamo ritornati a Roma per una visita di controllo presso il prof. Pietropaolo. Egli ha constatato un buono stato di ripresa generale, riducendo anche le dosi dei medicinali prescritti. Durante tutto il periodo di degenze, ricerche e passaggi da un ospedale all'altro, mi sono sempre rivolto con insistenza, forza e caparietà al beato Michele Rua, invocandolo con preghiere e suppliche, anche nei momenti più critici. Posso affermare che la sua intercessione ha avuto esito positivo.

Giusto Antonio, Bari

pericolo per me e per il bambino sul finire della gravidanza. Per questo, dopo due giorni di travaglio, decidono di intervenire con il taglio cesareo. L'operazione riesce bene e Daniele Domenico nasce forte e sano. Ora l'abito si trova nella sua culla.

Pierobon Elena, Campo San Martino (PD)



B. Filippo Rinaldi Maria Troncatti

PARTO NATURALE, VELOCE E SERENO

Sono una giovane mamma di 31 anni. Dal 1992 soffrivo di sindrome da ovaio micro-policistico, che mi causava cicli dolorosi e molto irregolari anche a 80 giorni. Dal 1995 al 2007 ho seguito una cura per mettere le ovaie a riposo. Nel settembre 2007 io e mio marito decidemmo di avere un bimbo. Dopo un controllo alle ovaie, mi affidai totalmente a **san Domenico Savio** e ne appesi l'abito al mio letto. Nel mese di ottobre 2007, per la prima volta in vita mia, ebbi un ciclo regolare e non doloroso. Il mese seguente non ebbi alcun ciclo, e il 6 dicem-



bre il test risultò positivo. Trascorsi una gravidanza perfetta, senza alcun malessere. Nell'agosto 2008, con parto naturale, veloce e serenamente vissuto, è nato il mio bambino.

N.N., Gromo (BG)

Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.



DON COSME ROBREDO

Già ispettore a Madrid.
Poi trasferito dal Rettor Maggiore don Viganò a Lima, Rimac, dove ha costruito un tempio a Don Bosco che ha chiamato *tempio della gioventù*.

• *Don Robredo, che cosa è Rimac?*

È un barrio popolare di Lima, in cui abitano i più poveri tra i poveri. Lì i salesiani ci sono dal 1891. abbiamo un grande oratorio con diversi servizi alla gioventù, tra cui anche un internato per 30 posti, una mensa quotidiana per un centinaio di pasti al giorno... prevengo l'ulteriore domanda: paga la provvidenza! E ancora il CEO (Centro studi occupacional) per l'avviamento al lavoro... anche qui prevengo la domanda: i professori li paga lo Stato. E ancora una biblioteca, la banda musicale, il doposcuola...

• *Lei ha costruito un tempio a Don Bosco. Perché?*

A Lima non c'era una chiesa dedicata a Don Bosco. Quando i salesiani hanno deciso di farla, hanno scelto, come mi sembra giusto, il posto più popolare, il che è un eufemismo per dire il più povero! Mi ci sono dedicato con passione. È venuta una cosa bella. Almeno così dicono tutti!

• *Qual è il contesto sociale di Rimac?*

Soffre di una cronica mancanza di lavoro ed è ricco di... fame! Molti, troppi forse, non riescono a fare un pasto al giorno. Ci si deve arrangiare, con tutti gli annessi e connessi: droga, prostituzione, piccola e grande delinquenza... Le famiglie sono in rovina: il 10% fanno il matrimonio cristiano, un altro 10% il matrimonio civile, e tutti gli altri convivono! Eppure il popolo è profondamente religioso, e superficialmente cristiano: grandi feste religiose, grandi processioni, molto rispetto per i sacerdoti e la chiesa, ma...

• *E i salesiani?...*

Ci si offrono grandi opportunità, con l'educazione, la pastorale giovanile, la scuola... Soprattutto facciamo opera di recupero scolastico: i *drop out* sono tantissimi, così come gli analfabeti di ritorno o gli analfabeti completi... Noi ce la mettiamo tutta per fare del bene, come voleva Don Bosco, a questa parte debole della società.

• *Un'ultima domanda, padre: come mai la scelta della missione da adulto?...*

Mio caro, per obbedienza: obbediscono anche gli ispettori, cosa credi? Ma devo dire che l'ho fatta volentieri, perché era uno dei miei desideri nascosti, che finalmente si è realizzato, dopo il mio servizio di superiore.

FOCUS

ZEINAB

8 anni compiuti. È fuggita dal suo Paese perché le condizioni di vita erano ormai impossibili: la povertà aveva già ucciso alcuni dei suoi fratelli. Il Corno d'Africa che comprende Eritrea, Etiopia, Gibuti e Somalia, è uno dei luoghi più poveri del pianeta, dove malattie, guerre tribali e siccità fanno strage. Zeinab è fuggita da tutto questo, con altri/e sventurati/e. Si sono affidati a un trafficante. Ed è stata una maledizione. Trattati come schiavi. Lei è stata stuprata più volte, alcune sue compagne più deboli ci hanno lasciato la pelle. Quando, dopo indicibili sofferenze, sono arrivati al mare, sono stati imbarcati, prima su un peschereccio poi, a metà strada, su un barcone. Zeppo da far paura. Ma era l'ultimo tratto di un'odissea che li aveva portati fino in Libia. Erano un'ottantina. Ecco s'avvicina la sagoma di una nave italiana! Li carica a bordo. Zeinab comincia a pensare che il peggio era ormai passato. Altri stenti l'aspettavano, ma almeno poteva sperare in un futuro diverso... Il giorno dopo si sono ritrovati di nuovo in Libia, presi in consegna dalla polizia. La tragedia di una vita infame per lei e per gli altri era di nuovo agli inizi.



TAXE PERÇUE

TASSA RISCOSSA

PADOVA C.M.P.

Il ccp che arriva con il BS **non è una richiesta di denaro** per l'abbonamento che è sempre stato e resta gratuito. Vuole solo facilitare il lettore che volesse fare un'offerta.

NEL PROSSIMO NUMERO

ATTUALITÀ

di Nadia Ciambrignoni

Nuovi giovani nuovi linguaggi



MISSIONI

di Vincenzo Donati

Una mamma per 1700 giovani



INSERTO CULTURA

di Michele Novelli

Il teatro e don Rua

VIAGGI

di Giancarlo Manieri

La via Christi di Junin